



# Il greco il barbaro e la ceramica attica

a cura di F. Giudice e R. Panvini



# IL GRECO, IL BARBARO E LA CERAMICA ATTICA

Immaginario del diverso,  
processi di scambio e autorappresentazione  
degli indigeni

VOLUME SECONDO

A cura di F. Giudice e R. Panvini

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
14-19 maggio 2001  
Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

## SOMMARIO

ELVIA e GIADA GIUDICE, Atene e la Sicilia nel terzo venticinquennio del V secolo a.C. Processi di scambio e due immagini della <i>Parthenos</i> a Gela ed a Camarina .....	p.	7
DANIELE MALFITANA, Per una ripresa degli studi sulla necropoli di S. Anastasia presso Randazzo (CT): i materiali dei musei di Siracusa e Palermo .....	»	33
GIOCONDA LAMAGNA, Ceramiche attiche da Monte Balchino di Caltagirone: importazioni e imitazioni .....	»	43
GIOVANNI DI STEFANO, Il Guerriero di Castiglione e l'abitato siculo .....	»	63
VINCENZO LA ROSA, Due nuovi crateri della maniera di Lydos dalla necropoli di Piano Capitano a Centuripe (En) .....	»	69
ROSALBA PANVINI, Osservazioni su alcuni vasi attici delle Necropoli di Sabucina e Vassallaggi nel Museo Archeologico di Caltanissetta .....	»	79
STEFANO VASSALLO, Dati preliminari sulle importazioni attiche nella necropoli orientale di Himera .....	»	89
FRANCESCA SPATAFORA, Attestazioni e problemi di circolazione di ceramiche attiche in centri indigeni della Sicilia occidentale: considerazioni preliminari .....	»	95
CATERINA GRECO e VALERIA TARDO, Importazioni ed imitazioni di ceramica attica in ambiente punico. Aspetti e problemi dai contesti siciliani .....	»	103
MONICA DE CESARE, Immagini greche nella Sicilia «elima» .....	»	113
LUIGINA TOMAY, Ceramiche attiche dalla necropoli enotria di Tortora-San Brancato (Cosenza) .....	»	129
GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE, La ceramica attica tra gli Enotri del Golfo di Policastro .....	»	141
MAURIZIO GUALTIERI, Elites lucane ed immagini: Niobe a Roccagloriosa .....	»	147
GIOVANNA GRECO, Committenza e fruizione della ceramica attica nella Campania settentrionale .....	»	155
CARLO TRONCHETTI, La ceramica attica in Sardegna tra VI e IV sec. a.C.: significato e problemi .....	»	177
DONATELLA SALVI, I bambini e i giocattoli nelle tombe di V sec. a.C. di Tuvixeddu .....	»	183
PAOLO BERNARDINI, Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci .....	»	191
MARIO LUNI e OSCAR MEI, Ceramica attica e cultura Libya di frontiera nel Santuario di Slonta (Cirene) .....	»	203
CARMEN SÁNCHEZ, Imágenes griegas en contexto ibérico. Los griegos en España en los siglos V y IV a.C. ....	»	209
RICARDO OLMOS, Vaso griego e imagen orientalizante en la Andalucía ibérica: la colisión de dos tradiciones iconográficas (siglos V-IV a.C) .....	»	219

# Atene e la Sicilia nel terzo venticinquennio del V secolo a. C. Processi di scambio e due immagini della *Parthenos* a Gela ed a Camarina

ELVIA E GIADA GIUDICE

In riferimento al tema “Processi di scambio tra Atene e altri Greci”, vorremmo presentare il quadro delle esportazioni di ceramica attica in Sicilia nel terzo venticinquennio del V sec. a. C. Dell’*export* di vasellame a figure nere e rosse nell’isola durante la prima metà del V secolo era già stato elaborato uno studio<sup>1</sup>, che analizzava compiutamente i pittori, le serie tipologiche ed i soggetti prediletti dai ricchi mercati sicelioti; mancava, invece, uno *screening* che, esaminando il materiale della seconda metà dello stesso secolo, arricchisse di nuovi dati, provenienti dai più recenti scavi, gli elenchi compilati da J. D. Beazley.

Il paziente lavoro di ricognizione e di attribuzione ai maestri dell’artigianato attico di vasi pubblicati dopo la scomparsa dello studioso oxoniense ha permesso di accrescere in maniera significativa il numero degli esemplari noti nell’isola<sup>2</sup>, consentendo di ricostruire un quadro estremamente composito, che tenteremo di sintetizzare, al fine di valutare la rilevanza dei commerci attici in Sicilia nel terzo quarto del V secolo, momento di maggiore incidenza della politica di Atene in Occidente.

Tra i ceramografi documentati in Sicilia nel terzo venticinquennio del V secolo a. C., un gruppo cospicuo è rappresentato da artigiani che decorano esclusivamente *lekythoi*, di formato *standard* oppure di piccole dimensioni. Una parte di

essi – pittori di Klügmann<sup>3</sup>, di Selinunte<sup>4</sup>, della Civetta di Palermo<sup>5</sup>, di Atene 1623<sup>6</sup> e il gruppo di Salonicco 510<sup>7</sup> – sembra essere presente con la propria produzione nel solo mercato siciliano, non essendo, finora, noti vasi riferibili alle loro botteghe in altre regioni della Magna Grecia.

<sup>3</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1198; 1686; *PARA* 462; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 343. Il pittore di Klügmann è presente in quattro siti: a *Leontinoi* (*R* 1199,31 *bis*), a Camarina, (*R* 1199,18), a Gela (*R* 1198,4; 1199,22; 1200,36), a Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 48; cat. n. 49); di altre quattro *lekythoi* (1198,7; 1198,8; 1199,19; *PARA* 462, 28 *bis*), comprese nelle liste Beazley, viene indicata una provenienza siciliana senza che il sito sia specificato. Passando ad un’analisi di tipo qualitativo si può osservare che il soggetto della donna stante con *lyra* tra le mani è testimoniato a Gela (*R* 1199,21) a Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 49), e su una *lekythos* conservata a Siracusa (*R* 1199,24). Una donna seduta è raffigurata su un esemplare proveniente da *Leontinoi* (*R* 1199,31 *bis*), e su uno da Selinunte (*Post ARV* cat. n. 50); il soggetto dell’Amazzone compare su una *lekythos* da Gela (*R* 1200,3) e su una conservata a Palermo (*R* 1199,17).

<sup>4</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1200-1201; 1686; *PARA* 462; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 343. I vasi del pittore di Selinunte si concentrano nella costa meridionale della Sicilia: a Camarina (*R* 1200,2), a Gela (*R* 1200,1) e a Selinunte (1201,3); lo stesso soggetto – una *Nike* – lega Camarina e Selinunte.

<sup>5</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1201. Del pittore della Civetta di Palermo si conoscono una *lekythos* da Barrafranca (*Post ARV*, cat. n. 50 attribuita da B. F. Cook alla classe della Civetta di Palermo), tre da Camarina (*R* 1201,3; *Post ARV*, cat. n. 51: classe della Civetta di Palermo; cat. n. 52), una da Gela (*Post ARV*, cat. n. 53, attribuita da B. F. Cook alla classe della Civetta di Palermo), ed una da Vassallaggi (*Post ARV*, cat. n. 54). Uguale il soggetto dipinto su due esemplari da Camarina e Gela: una *Nike* in volo verso destra.

<sup>6</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1201; 1686-1687; *PARA* 462. Del pittore di Atene 1623 si conoscono in Italia meridionale due sole *lekythoi* da Randazzo (*R* 1686) e da Selinunte (*R* 1686-7).

<sup>7</sup> Gruppo di Salonicco 510. Tre *lekythoi* provenienti da *Leontinoi* (*Post ARV* cat. n. 67) e da Camarina (*Post ARV* cat. n. 68; cat. n. 69) sono state attribuite da B. F. Cook alla classe di Salonicco 510.

<sup>1</sup> GIUDICE 1995.

<sup>2</sup> Duecento circa erano i vasi inclusi da Beazley nelle sue liste, altri nuovi ottanta sono quelli presi in considerazione in questo studio.

Un circuito distributivo più ampio interessa, invece, la produzione dei pittori di Dessypri<sup>8</sup>, di Giudice I<sup>9</sup>, ed i gruppi di Palermo 16<sup>10</sup>, di Londra E 631<sup>11</sup>, di Londra E 614<sup>12</sup> e di Rodi 11966<sup>13</sup>, testimoniata anche in Campania e nel golfo ionico.

A questi ceramografi, le cui botteghe sono specializzate nella realizzazione di *lekythoi*, sono da accostare i pittori di Achille<sup>14</sup> e della

<sup>8</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1197; 1686; 1703; PARA 461; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 343. Del pittore di Dessypri sono note due *lekythoi* da Taranto (R 1198,16; *Post ARV*, pubblicata da LO PORTO 1998, tav. 24, n. 5-6; attribuzione F.G. Lo Porto), tre da Camarina (R 1198,12; 1198; *Post ARV*, cat. n. 46), una da Gela (R 1197,9) e due da Selinunte (R 1197,4; *Post ARV*, cat. n. 47).

<sup>9</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1203. Beazley attribuisce al pittore due *lekythoi* provenienti da Gela (R 1203,1 e R 1203,2). Di nuova acquisizione è una *lekythos* da Fratte (vedi Fratte 1990, fig. 307; attribuzione G. Giudice).

<sup>10</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1204. Le *lekythoi* del gruppo di Palermo 16 sono presenti a Camarina (R 1204,2), a Gela (R 1204,1; 1204,3; 1204,6; 1204,7; 1205,3; *Post ARV*, cat. n. 74; cat. n. 75, connessa da B.F. Cook con la classe di Palermo 16), a Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 76; cat. n. 77; cat. n. 78; cat. n. 79), a Nola (*Post ARV*, cat. n. 80). Una *lekythos* è anche a Tarquinia (ARV 1204,4). Una *lekythos* attribuibile al gruppo di Palermo 16 è conservata a Ragusa (*Post ARV* cat. n. 81).

<sup>11</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1203; PARA —; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 344. Il gruppo di Londra E 631 è testimoniato in Sicilia a *Leontinoi* (*Post ARV* cat. n. 70) e a Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 71); in Campania a Nola (R 1203,1; 1203,2) e a Suessula (*Post ARV*, cat. n. 72).

<sup>12</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1202-1203; PARA —; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 344. Il Gruppo di Londra E 614 è presente in Sicilia in quattro siti: a Paternò (un vaso), a Camarina (sette), a Selinunte (sette), e a Terravecchia (uno); in Campania è presente solamente in un sito, a Nola (nove). In Puglia è nota una *lekythos* a Valenzano. La forma della *lekythos* accomuna tutti i siti esaminati. Dall'analisi qualitativa si evince che il soggetto del toro è raffigurato su un esemplare proveniente da Paternò (R 1203,28) e su uno da Nola (R 1203,27); l'infante che avanza carponi è presente sia a Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 59), che a Nola (R 1203,1; 1203,2); una donna seduta è dipinta su una *lekythos* proveniente da Camarina (*Post ARV*, cat. n. 56), su due da Selinunte (*Post ARV* cat. n. 60; cat. n. 61) e su una dalla Campania (da Nola R 1202,6). Una donna che corre è raffigurata su una *lekythos* da Camarina (R 1687,9 bis) e su una da Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 62). Un cerbiatto decora quattro vasi da Camarina (*Post ARV* cat. n. 57), e da Selinunte (*Post ARV*, cat. n. 63; cat. n. 64; cat. n. 65). Isolati, finora, i soggetti della Sfinge (da Nola, R 1202,22; 1203,25), della donna che si accosta ad una pianta (da Nola, R 1202,13) e dell'*Eros* (da Valenzano, *Post ARV*, attribuita da B.F. Cook; v. COOK 1991, p. 211).

<sup>13</sup> Per il gruppo, BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1196; PARA —; CARPENTER ADD<sup>2</sup> —. Da Camarina proviene una *lekythos* raffigurante una figura femminile che regge uno specchio (R 1196,4); di nuova acquisizione è un altro esemplare di identico soggetto rinvenuto a Pisticci (*Post ARV*, cat. n. 45).

<sup>14</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 986-1010; 1661; 1676-1677; 1708; PARA 177; 345; 437-439; 448; 516; 467; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 106; 311; 313. Si concentrano nel golfo ionico, in Sicilia e in misura minore in Campania ed a Rutigliano le *lekythoi* di tipo *standard* attribuite al pittore di Achille. Il tipo a fondo bianco è presente a Gela (R 997,156; 995,124; 998,166; 1000,195) e a Suessula (R 998,157). Una padrona ed un'ancella sono raffigurate su una *lekythos* geloa (R 997,156) e sull'esemplare di Suessula; identica è anche l'iscrizione

*Phiale*<sup>15</sup>, che, pur decorando un ventaglio di tipologie vascolari piuttosto ampio — dipingono, infatti, anche *stamnoi*, *hydriai*, crateri a calice e a campana, *pelikai* — sono rappresentati nel mercato siciliano prevalentemente dalle *lekythoi*: del pittore di Achille ne sono note circa venti, del pittore della *Phiale*, diciassette.

Nel complesso, si contano in questo venticinquennio più di cento *lekythoi*, la maggior parte delle quali diffusa lungo la costa meridionale della Sicilia, nelle colonie greche di Selinunte, Gela e Camarina; pochi gli esemplari portati alla luce nei centri indigeni all'interno dell'isola — se ne conoscono solamente tre da Terravecchia di Cuti<sup>16</sup>, da Aidone<sup>17</sup> e da Barrafranca — e, nella parte orientale della Sicilia, nella colonia greca di *Leontinoi* e nei centri di Randazzo (*phourion* di Naxos?) e Paternò.

Pur essendo la Sicilia il mercato di maggior consumo delle *lekythoi*, alcune di esse si distribuiscono in siti prospicienti il Tirreno ed il golfo ionico; i vasi del pittore di Giudice I, dei gruppi

dipinta: AXIOPEITHES KALOS ALKIMACHO; le *lekythoi* a figure rosse sono a Rutigliano (*Post ARV*, OAKLEY 1997, pag. 164, tav. 170 c-d, attr. Oakley), a Metaponto (*Post ARV*, LO PORTO 1966, p. 192, tav. XV,2; attr. Lo Porto), a Camarina (*Post ARV*, cat. n. 2), a Gela (R 993,80; 993,85; 993,87; 993,93; 1002,13; 1002,14; 1002,15; 1003,19 bis; 1007,1), ad Agrigento (*Post ARV*, cat. n. 3), a Selinunte (R 993,83; R 993,84?; *Post ARV*, cat. n. 4), ad Enna (? *Post ARV*, cat. n. 5) e ad Aidone (R 1008). Un giovane (Teseo?) che insegue una donna decora una *lekythos* da Gela (R 993,87) e quella da Aidone. La partenza del guerriero caratterizza una *lekythos* da Gela (R 993,93) e quella conservata ad Agrigento. Di nuova acquisizione è una *lekythos* aryballica da Taranto (*Post ARV* cat. n. 1).

<sup>15</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1014-1026; 1678; PARA 440-441; 516; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 315. Le *lekythoi* del pittore della *Phiale* si concentrano quasi esclusivamente nella costa meridionale della Sicilia: ne provengono sedici da Gela (R 1020,101; 1020,102; 1020,103; 1021,108; 1021,110; 1021,111; 1022,136; 1022,137; 1021,118; 1021,119; 1021,123; 1678,124 bis; 1022,126; 1022, 128; 1022,130; ed una da Camarina (R 1022,132); fuori dalla Sicilia, ne sono testimoniate una a Reggio Calabria (*Post ARV*, cat. n. 6), ed una ad Ancona (R 1020,100) entrambe con decorazione limitata alla spalla, come in due esemplari noti a Gela (R 1022,136-1022-137). Del pittore della *Phiale* sono noti a Camarina anche un frammento di *lekythos standard* (*Post ARV*, cat. n. 7) ed a Gela una *lekythos* aryballica (*Post ARV*, cat. n. 7 bis).

<sup>16</sup> Terravecchia di Cuti, posta lungo il corso destro del fiume Salso, è stata definita (MILITELLO 1960), un villaggio fortificato di origine sicana; essa passa sotto il controllo greco a partire dal VI sec. a. C., quando viene a costituire una base militare agrigentina legata all'espansione di Falaride. Per la ricostruzione della storia del sito v. ORLANDINI 1998.

<sup>17</sup> Aidone, situata a Nord della pianura di *Leontinoi*, è stata identificata con Morgantina. Cfr. ERIM 1958, p. 79 e ss.; PIRAINO 1959, pp. 174-189; ADAMESTEANU 1956, pp. 144-146; Sjöqvist 1960, pp. 291-300. Per qualche riserva sull'identificazione di Serra Orlando con Morgantina, GIUDICE 1979, p. 333.



di Palermo 16, di Londra E 614 e di Londra E 631, sono, infatti, come ho accennato prima, testimoniati, in piccola misura anche in Campania; quelli del gruppo di Rodi 11966, in Basilicata, a Pisticci.

Accanto ai pittori di *lekythoi*, sono ampiamente documentati artigiani che decorano crateri a colonnette, quali i pittori di Oxford 529<sup>18</sup>, di Orfeo<sup>19</sup>, di Nausicaa<sup>20</sup>, di Tarquinia 707?<sup>21</sup>, di Oreste<sup>22</sup>,

<sup>18</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1197; *PARA* 461; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 343. Il pittore di Oxford 529 produce all'interno della propria bottega crateri a campana, a colonnette e *pelikai*. Da Camarina provengono un cratere a colonnette (*R* 1119,3) ed uno a campana (*R* 1119,1). Non si conosce la provenienza esatta di un cratere a colonnette conservato a Siracusa (*R* 1119,2) e di uno conservato a Palermo (*R* 1119,4).

<sup>19</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1103-1105; *PARA* 451; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 329. Il pittore di Orfeo è testimoniato in Puglia a Rugge (*R* 1104,7), e a Taranto (*R* 1104,14); in Sicilia, a Siracusa (*R* 1104,12), a Bimisca (*R* 1104,2), a Camarina (*R* 1104,9; *Post ARV*, cat. n. 19) e a Gela (*R* 1103,1; *Post ARV*, cat. n. 20); in Campania, a Napoli (*R* 1105,17). Dall'Etruria padana provengono due vasi da Spina (*R* 1104,4; 1104,8) ed uno da Bologna (*R* 1104,5). La forma del cratere a colonnette unisce i siti di Rugge, Bimisca, Camarina, Gela, Spina e Bologna. Quella della *pelike* lega Taranto e Siracusa; simile il soggetto raffigurato sui due esemplari noti: a Siracusa una scena di *komos*, a Taranto un giovane che porge la *lyra* ad un altro efebo. Isolata un'idria da Napoli (*R* 1105,17).

<sup>20</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1106-1110; 1683; *PARA* 451-452; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 329. Il pittore di Nausicaa è presente a Taranto (un vaso), a Locri (due), a *Leontinoi* (uno), a Gela (quattro), a Nola (tre), a Capua (uno), a Falerii (uno), a Soracte (uno), a Vulci (uno), a Bologna (cinque) e a Spina (tre). La forma del cratere a colonnette lega Taranto (*R* 1109,30), *Leontinoi* (*R* 1110,1), Gela (*R* 1109,26; 1109,31; 1109,37), Falerii (*R* 1109,27), Soracte (*R* 1109,33), Bologna (*R* 1108,18; 1109,25; 1109,28; 1109,29; 1109,32) e Spina (*R* 1108,19; 1108,20; 1109,37 *bis*); *Eos* su una biga decora il lato A del cratere da Soracte, ed uno di quelli da Bologna (*R* 1109,32); una scena di *komos* accomuna il lato B del cratere da Falerii, ed uno dei crateri da Bologna (*R* 1108,18); da Gela proviene un cratere su cui è raffigurato un vincitore nella gara dei carri (*R* 1109,26). Le *hydriai* si concentrano in Sicilia a Gela (*R* 1111,3) ed in Campania, a Nola (*R* 1109,39) e a Capua (*R* 1110,41); sono note anche due anfore da Nola (*R* 1107,1) e da Vulci (*R* 1107,2). Isolato un frammento di cratere a campana da Locri (*R* 1108,13 *bis*); sempre da Locri proviene un altro frammento di cratere (*R* 1111,1 *bis*), non meglio identificato.

<sup>21</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1111-1112; 1703; *PARA* 452, CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 330. Del pittore di Tarquinia 707 si conoscono un vaso da Camarina, due da Nola, uno da Tarquinia ed uno da Cortona. Crateri a colonnette di soggetto diverso sono noti a Cortona (*R* 1111,1) e a Camarina (*Post ARV*, cat. n. 21); l'*hydria* è testimoniata solamente a Nola (*R* 1112,3; 1112,4); la *pelike* a Tarquinia (*R* 1111,2).

<sup>22</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1112-1113; *PARA* 452; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 330. Il pittore di Oreste è presente a Camarina (un vaso), ad Agrigento (un vaso) ed a Nola (uno). Dai due siti della Sicilia meridionale provengono due crateri a colonnette (*R* 1113,8; 1112,1); la stessa forma è attestata nell'Etruria padana, a Spina (*R* 1112,6), e in quella dell'interno, a Chiusi (*R* 1113,1); una scena di *komos* caratterizza il lato B dei crateri di Agrigento e di Spina; isolata un'*hydria* da Nola (*R* 1113,4).

del Duomo<sup>23</sup>, di Efesto<sup>24</sup>, dell'Accademia<sup>25</sup>, di Napoli<sup>26</sup>, della Centauromachia del Louvre<sup>27</sup> e di

<sup>23</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1117-1119; *PARA* 453; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 331; I crateri a colonnette del Pittore del Duomo sono diffusi a Bari (*R* 1118,20), a Brindisi (*Post ARV*, attribuzione T. Mannack; v. MANNACK 2001, p. 129, D.31), a Camarina (*R* 1117,1), a Gela (*R* 1117,3), ad Agrigento (*R* 1117,2; 1118,11), a Vassallaggi (*R* 1118,24) e a Lipari (*Post ARV*, cat. n. 23). Numerosi sono i vasi del pittore a Spina (*R* 1117,4; 1117,8; 1117,9; 1117,10-1117,10 *bis*; 1118,12-13; 1118,15; 1118,17; 1118,19); uno proviene anche da Narce (*R* 1118,22). Una scena di *komos* è raffigurata sul cratere a colonnette proveniente da Bari e su uno di quelli da Spina (*R* 1118,19); una scena di ratto decora un cratere a colonnette da Agrigento (*R* 1118,11) ed uno da Spina (*R* 1118,12), una scena dionisiaca il cratere da Lipari ed uno da Spina (*R* 1117,10). Ad Agrigento (*R* 1117,2) e a Gela (*R* 111,3) sono due crateri che raffigurano la partenza del guerriero. Da Nola proviene un'anfora di tipo panatenaico (*R* 1107,6).

<sup>24</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1113-1116; *PARA* 452-453; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 330. I crateri a colonnette del pittore di Efesto sono diffusi a Ceglie (*R* 1115,26), a Brindisi (*Post ARV*, attribuzione J. D. Beazley; v. MARZANO 1967, pp. 35-41), a Rugge (*R* 1115,20), a Siracusa (*R* 1115,19), a Gela (*R* 1114,9), ad Agrigento (*R* 1114,7), a Vassallaggi (*Post ARV*, cat. n. 22), a Cuma (*R* 1115,21), a Marzabotto (*R* 1114,3), a Spina (*R* 1114,11; 1114,13; 1114,14; 1115,22; 1115,25; 1115,35); un esemplare della stessa tipologia vascolare è anche a Nin (*R* 1116,1). Una gara di carri ed una *Nike* sul lato A, e tre giovani ammantati sul lato B, decorano i crateri da Cuma (*R* 1115,21), da Rugge (*R* 1115,20) e da Spina (*R* 1115,22); una scena di *komos*, accomuna un cratere da Ceglie (*R* 1115,26) e uno da Spina (*R* 1115,25); una scena dionisiaca, un cratere da Brindisi (*Post ARV*, in MARZANO 1967, pp. 35-41; MANNACK 2001, p. 129, D.31) ed uno da Vassallaggi (*Post ARV*, cat. n. 21).

<sup>25</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1124-1125; *PARA* 453; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 332. I crateri a colonnette del pittore dell'Accademia sono testimoniati a Camarina (*Post ARV*, cat. n. 24) ed a Spina (*R* 1124,6; 1124,7; 1124,8); dello stesso pittore si conosce anche una *pelike* da Suessula (*R* 1125,12).

<sup>26</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1096-1102; 1683; *PARA* 450-451; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 328. I crateri a colonnette del pittore di Napoli sono diffusi a Fasano (*R* 1101,8), a Camarina (*R* 1096,7; 1097,13; *Post ARV*, cat. n. 14), ad Agrigento (*R* 1097,15; 1101,7 e *Post ARV*, cat. n. 15), a Vassallaggi (*Post ARV*, cat. n. 16), a Lipari (*Post ARV*, cat. n. 17), a Nola (*R* 1096,6; 1098,32), a Montesarchio (*Post ARV*, cat. n. 18, pubblicato da D'HENRY 1997, p. 415, figg. 15-16; attribuzione G. Giudice), a Genova (*R* 1097,21), a Bologna (*R* 1096,2; 1101,1-1102,2; 1100,58; 1097,23; 1102,1; 1102,3) e a Spina (*R* 1096,8; 1097,14; 1097,24 *bis*; 1098,28; 1098,30; 1098,33; 1101,6; 1102,4; 1097,12; 1097,20; 1098,27; 1098,29 *bis*; 1098,31; 1100; 1683,2 *bis*). Da Ampurias proviene un frammento (*R* 1100,63) che potrebbe appartenere ad un cratere a colonnette. Una centauromachia è raffigurata su un cratere a colonnette da Nola (*R* 1096,6) e su uno da Bologna (*R* 1096,2); una scena di *komos* è dipinta su due vasi provenienti da Agrigento (*R* 1101,7; *Post ARV*, cat. n. 15) e su due da Spina (*R* 1098,30-1098,31); una gara di carri alla presenza di una *Nike* decora un esemplare da Camarina (*R* 1097,13), uno da Bologna (*R* 1101,1) e uno da Spina (*R* 1097,14).

<sup>27</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1088-1096; 1682; 1703; *PARA* 449-450; 517; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 327. Numerosi sono i crateri a colonnette attribuiti al pittore della Centauromachia del Louvre; se ne conoscono uno da *Forentum* (*Post ARV*, attribuzione G. Giudice; v. *Forentum* II 1991, p. 36, cat. 26), uno da Locri (*R* 1088,11), uno da Siracusa (*R* 1089,17), uno da Gela (*R* 1088,8), due da Agrigento (*R* 1088,12; 1090,39), uno da Sabucina (*Post ARV*, cat. n. 13), due

Monaco 2335<sup>28</sup>, che smistano i propri vasi prevalentemente nelle colonie che si affacciano sulla costa meridionale, a Camarina, a Gela e ad Agrigento, ma anche in centri come Sabucina e Vassallaggi, centri situati sulla riva sinistra del fiume Salso<sup>29</sup>.

L'analisi qualitativa condotta sulla produzione di più ceramografi sembra suggerire l'ipotesi di uno stretto legame tra Agrigento e Vassallaggi: simile, infatti, è il panorama delle presenze vascolari<sup>30</sup> nella colonia greca e nel sito siculo. Analogamente, anche a Sabucina ricorrono frequentemente nei corredi tombali vasi attici attribuibili a pittori largamente documentati nella sub-colonia

da Nola (R 1088,1; 1090,33), uno da Capua (R 1089,29), uno da Tarquinia (R 1088,2), uno da Falerii (R 1088,7) ed uno da Narce (R 1088,7); nove crateri a colonnette sono noti a Spina (R 1088,6; 1089,18; 1089,24bis; 1089,27; 1090,37; 1089,14; 1089,19; 1089,25; 1090,35), sei a Bologna (R 1089,16; 1089,30; 1095,3; 1089,28; 1090,31; 1094,4), uno a Monte Avigliano (R 1090,38) ed uno ad Adria (R 1095,5). Una centauiromachia decora i crateri da Tarquinia (R 1088,2) e da Nola (R 1088,1); una donna nuda alla fontana un cratere da Capua (R 1089,29) e uno da Bologna (R 1089,28). Satiri e menadi sono rappresentati su un esemplare da Locri (R 1088,11), su quello da Gela, su uno da Agrigento (R 1088,12), su uno da Narce, su uno da Falerii e su due da Spina (R 1088,6; 1089,14). Dioniso con satiri e menadi decora il cratere da Siracusa (R 1089,17) e tre da Spina (R 1089,16; 1089,18; 1089,19), un satiro, il frammento da *Forentum*. Guerrieri traci sono presenti sui vasi di Nola (R 1090,33) e di Bologna (R 1095,3). Un giovane che insegue una donna è raffigurato su due vasi da Bologna (R 1089,30; 1090,31) e su uno da Sabucina (*Post ARV*, cat. n. 13); la partenza del guerriero, su un vaso da Spina (R 1090,35) e su uno da Monte Avigliano (R 1090,38).

<sup>28</sup> BEAZLEY *ARV*<sup>2</sup> 1161-1170; 1685; 1703; 1707; *PARA* 458-459; CARPENTER *ADD*<sup>2</sup> 337. I crateri a colonnette del pittore di Monaco 2335 sono presenti a Rugge (R 1165,81), a Conversano (R 1166,98), a Numana (R 1166,97), ad Adria (R 1166,101), in gran quantità a Spina (R 1165,77; 1165,79; 1165,78; 1165,80; 1165,83; 1165,84; 1165,85; 1166,86; 1166,87; 1165,90; 1166,91; 1166,92; 1166,94; 1166,96; 1166,99; 1166,100); in Campania è noto un cratere a Suessula (R 1166,88); uno è anche in Sicilia, ad Agrigento (*Post ARV*, cat. n. 41). Una donna nuda che si lava è raffigurata sul cratere da Conversano e su due da Spina (R 1166,90; 1166,100); satiri e menadi decorano l'esemplare da Rugge e quattro vasi da Spina (R 1165,83; 1165,84; 1165,85; 1166,86); una scena di *komos* accomuna il cratere da Numana ed uno da Spina (R 1166,96). Una scena di simposio lega un esemplare da Suessula, uno da Agrigento e cinque da Spina (R 1166,87; 1166,90; 1166,91; 1166,92; 1166,94). Del pittore di Monaco 2335 è noto anche un frammento di cratere non meglio identificato da Camarina (*Post ARV* cat. n. 40).

<sup>29</sup> Vassallaggi, identificata da P. Orlandini con l'antica *Moty-on*, *phourion* degli Agrigentini, conquistata da Ducezio nel 451 a. C., viene riconquistata e ricostruita l'anno seguente, quando entra nell'orbita agrigentina e assume una fisionomia completamente greca. V. ORLANDINI 1971.

<sup>30</sup> PIZZO 2000, p. 387.

<sup>31</sup> Il *trend* è particolarmente evidente nella prima metà del V secolo a. C., periodo di maggior splendore del sito indigeno, durante il quale le tombe presentano corredi particolarmente ricchi e sono frequentissimi i crateri a colonnette simili a quelli agrigentini, ma si può comunque rilevare anche nella seconda metà del V sec., quando il

gelo<sup>31</sup>, la quale, quindi, presenta una doppia fisionomia, qualificandosi sia quale importante mercato di "consumo", che come centro delegato allo smistamento del prezioso vasellame greco lungo la valle del fiume Salso<sup>32</sup>.

Un *trend* distributivo simile contraddistingue la produzione dei ceramografi in esame: per la forma del cratere a colonnette, si delinea, da un lato, una netta vicinanza tra il mercato padano e quello della Puglia adriatica; mentre, dall'altro, una stringente somiglianza di pittori, di forme e soggetti sembra accomunare in questo venticinquennio la Sicilia e l'Adriatico nel suo complesso. Si può citare come esempio il caso del pittore del Duomo, i cui vasi sono diffusi a Bari, a Brindisi, a Spina e, poi, a Camarina, a Gela, ad Agrigento e a Vassallaggi: soggetti identici decorano esemplari da Bari, da Spina e da Agrigento.

Rimandando ad un momento successivo qualunque ipotesi che possa chiarire la forte analogia di pittori, tipologie vascolari e soggetti tra il mercato apulo e quello etrusco-padano<sup>33</sup>, merita attenzione immediata la questione relativa alla affinità tra Sicilia ed Adriatico nel suo complesso.

L'analogia sembra trovare una prima motivazione nel parziale modificarsi, rispetto alla prima parte dello stesso secolo, della posizione che le diverse regioni occupavano all'interno degli intensi commerci attici in Occidente, in particolare nel nuovo ruolo assunto nel loro ambito dai centri dell'alto e basso Adriatico: il declino dei ricchissimi mercati etrusco-tirrenici, che trae le mosse dalla sconfitta nelle acque di Cuma del 474 a. C., determina uno spostamento del baricentro degli interessi commerciali di Atene e favorisce fortemente i mercati padani – verso i quali si indirizza una parte consistente dell'*export* attico – siceliota ed apulo, oltre che campano.

centro, dopo essere stato distrutto, probabilmente, da Ducezio, viene ricostruito senza però raggiungere più la ricchezza del cinquantennio precedente. L'influsso di Agrigento su Sabucina risulta evidente anche dalle monete di V sec. a. C. rinvenute nel sito indigeno: quindici di esse sono agrigentine, quattro siracusane, una di Imera ed una di Segesta (per il sito di Sabucina, ADAMESTEANU 1957, p. 173; DE MIRO 1962, pp. 122-152; ORLANDINI 1963 pp. 86-96; SEDITA MIGLIORE 1981; ORLANDINI 1998, p. 11 e ss.; ID., 1962, pp. 69-121).

<sup>32</sup> A partire dal secondo venticinquennio del V secolo a. C., nelle necropoli agrigentine di contrada Pezzino e Mosè, è frequente l'uso della sepoltura in pozzetti cinerari, che contenevano un cratere disposto in posizione verticale e il corredo sparso sul fondo della tomba. Simile è il quadro che si riscontra a Vassallaggi, dove sono numerose le tombe ad incinerazione.

<sup>33</sup> GIUDICE b, 2003 c.d.s.



Etruria padana, Apulia e Sicilia sono, quindi, nel terzo quarto del V secolo a. C., obiettivi primari dei commerci attici, e sembra accettabile l'ipotesi<sup>34</sup>, avanzata già nel 1989, che motiva la presenza in esse di vasi così simili, supponendo l'esistenza di un "centro di stivaggio comune" alle diverse aree, in una zona di approdo dell'Adriatico meridionale, da dove partite di vasi attici potevano essere smistate sia nell'isola che nei centri di Adria e Spina.

Oltre che per i pittori di *lekythoi* e di crateri a colonnette, la Sicilia costituisce un importante mercato di smercio per i vasi realizzati da un gruppo di ceramografi, la cui produzione piuttosto varia – articolata tra crateri a campana, a calice, *hydriai*, anfore ecc. – ha una circolazione prevalentemente "ionico-tirrenica" e documenta una debole analogia tra il mercato siciliano e quello campano; somiglianza che è non solo di forme ma anche di soggetti, spesso identici nelle due aree.

Sono circa venti i ceramografi (ed i gruppi) che provano questo legame – di forme e soggetti uguali – tra Sicilia e Campania: vi rientrano i pittori di Persefone<sup>35</sup>, di Peleo<sup>36</sup>, di *Kleophon*<sup>37</sup>, di Giudice I<sup>38</sup>, di Achille<sup>39</sup>, della

*Phiale*<sup>40</sup>, di Efesto<sup>41</sup>, di Nausicaa<sup>42</sup>, di Christie<sup>43</sup>, di Bonn 92 A<sup>44</sup>, di *Pothos*<sup>45</sup>, di Monaco 2335<sup>46</sup>, del Lavacro<sup>47</sup>, di Londra E 395<sup>48</sup>,

<sup>42</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1106-1110; 1683; PARA 451-452; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 329. Le *hydriai* del pittore di Nausicaa si concentrano in Sicilia, a Gela (R 1111,3) ed in Campania, a Nola (R 1109,39) e a Capua (R 1110,41).

<sup>43</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1040-1049; 1679; PARA 444-446; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 320.

<sup>44</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1303-1304; PARA –; CARPENTER ADD<sup>2</sup> –. Il pittore di Bonn 92 A è presente a Gela (R 1304,3) ed a Nola (R 1303,1); la forma testimoniata nei due centri è quella dello *skyphos*, il soggetto raffigurato sul lato A (la donna stante con cassetta tra le mani) lega i due siti.

<sup>45</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1188-1191; 1686; PARA 461; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 341. I crateri a campana del pittore di *Pothos* sono presenti a Gela (R 1189,16), a S. Agata de' Goti (R 1189,11) e a Suessula (R 1190); un tema satiresco decora gli esemplari di S. Agata de' Goti e di Gela. Bisogna sottolineare che Beazley include nelle sue liste 37 vasi riferibili al pittore di *Pothos*, ma solamente di 11 precisa la provenienza: gli altri siti rappresentati sono Atene e Al Mina.

<sup>46</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1161-1170; 1685; 1703; 1707; PARA 458-459; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 337. Una forma lega strettamente la Campania e la Sicilia: la *neck-amphora*; ne sono note una da Vassallaggi (R 1162,11), una da Capua (R 1161,1) e due da Nola (R 1161,2; 1161,9); simile il lato A dell'anfora di Vassallaggi e di una di quelle da Nola (R 1161,9).

<sup>47</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1126-1135; 1684; PARA 453-454; 517; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 332-333. Le *lekythoi* del pittore del Lavacro sono distribuite a Taranto nel golfo ionico (R 1132,186), a Camarina (Post ARV, cat. n. 25), a Vassallaggi (Post ARV, cat. n. 26), a Terravecchia di Cuti (Post ARV, cat. n. 27), a Cuma (R 1132,190; 1132,194; Post ARV, cat. n. 29), a Napoli (Post ARV, cat. n. 28), a Nola (R 1132,188; 1132,192; Post ARV, cat. n. 30). Una donna stante con benda nella mano destra decora due *lekythoi* da Camarina e da Vassallaggi ed una di quelle provenienti da Nola (R 1132,194); una donna con cassetta tra le mani la *lekythos* da Napoli ed un esemplare da Nola (Post ARV, cat. n. 30). La forma della *pelike* è diffusa a Ruvo (R 1136,4; 1136,5), a Camarina (R 1136,17), a Gela (R 1136,20), a Nola (R 1136,1; 1136,2; 1136,7; 1136,19; 1136,21; 1137,25), a Capua (R 1136,8; 1136,12), a Suessula (R 1139,1), a Cerveteri (R 1137,26), a Vulci (R 1137,23) e a Spina (R 1137,24). Lo stesso soggetto (un giovane ed un ragazzo sul lato A, un giovane sul lato B) accomuna due esemplari da Ruvo (R 1136,4; 1136,5), uno da Nola (R 1136,7) ed uno da Capua (R 1136,8). Un giovane che lascia la casa decora una *pelike* da Camarina (R 1136,17) ed una da Nola (R 1136,19); una donna sul lato A ed un giovane sul lato B una *pelike* da Spina (R 1137,24) ed una da Vulci (R 1137,23). Le *hydriai* sono numerose in Campania, a Capua (R 1137,34; 1137,35; 1139,2), a Nola (R 1138,41) e a Suessula (R 1138,42); una proviene da Agrigento (R 1137,33); lo stesso soggetto lega due *hydriai* da Capua (R 1137,34; 1137,35) e quella da Agrigento (R 1137,33).

<sup>48</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1140-1141; 1684; PARA 455; 517; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 333. 49 Il pittore di Londra E 395 è presente a Vassallaggi (quattro vasi), a Nola (cinque vasi), a Suessula (due), a Veio (uno), a Cerveteri (uno); la forma della *pelike* lega tutti i siti in esame; lo stesso soggetto, due donne, si riscontra in un esemplare da Veio (R 1140,12), in uno da Cerveteri (R 1140,12bis), in due da Suessula (R 1140,13; 1141,56) ed in due da Vassallaggi (Post ARV, cat. n. 31; cat. n. 32); un atleta in compagnia di *Eros* è dipinto su un altro vaso da Vassallaggi (R 1140,4); due atleti sono raffigurati su un quarto esemplare recentemente rinvenuto nello stesso sito (Post ARV, cat. n. 33); ad un ambito figurativo simili

<sup>34</sup> GIUDICE 1989, p. 71.

<sup>35</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1012-1013; 1707; PARA 440; 516; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 314. Pittore di Persefone. La forma della *neck-amphora* accomuna i centri di Taranto (R 1012,8, piccola, con "ridged handles"), Gela (R 1012,9, con "triple handles"), e Nola (R 1012,6; 1012,7, con "triple handles").

<sup>36</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1035-1043; 1679; PARA 398; 443; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 319.

<sup>37</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1062; 1143-1151; 1684; 1703; 1708; PARA 455-457; 517; 547; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 334-335. I crateri a campana del pittore di *Kleophon* sono diffusi a Camarina (Post ARV, cat. n. 34), ad Agrigento (Post ARV, cat. n. 35), a Vassallaggi (Post ARV, cat. n. 36; cat. n. 37; cat. n. 38), a Entella (Post ARV, cat. n. 39), a Capua (R 1149,9), a Nocera de' Pagani (R 1151,2), a Vulci (R 1145,34) e a Spina (R 1145,31). Un soggetto dionisiaco lega gli esemplari da Vassallaggi, Entella e Nocera de' Pagani; una scena di *komos*, sui vasi da Spina e da Vassallaggi. Il sacrificio di un ariete sul lato A, e satiri e menadi, sul lato B sono sui crateri da Agrigento e da Capua.

<sup>38</sup> Vedi nota 9.

<sup>39</sup> Per le *lekythoi* vedi nota 14; le anfore con "triple handles" sono note a Chiusi (R 988,19), a Nola (R 988,12; 988,7; 1005,1; 988,9; 988,15; 988,17; 988,20; 988,11; 1005,8; 1005,1), a Capua (R 1005,3; 1005,7) e a Gela (R 988,6; 1002,3); ad un ambito mitico comune rimandano un esemplare da Chiusi su cui è raffigurato, sul lato A, *Eos*, e due da Nola (R 988,12; 989,31), che mostrano *Eos* e *Kephalos*, ed, infine, una da Gela decorata con *Eos* e *Tithonos* (R 988,6).

<sup>40</sup> Vedi nota 15.

<sup>41</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1113-1116; PARA 452-453; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 330. I crateri a campana del pittore di Efesto sono a Nola (Post ARV, attribuzione K. Deppert; v. DEPPERT 1968, tav. 77, 1-2), e a *Leontinoi* (R 1115,31); simili i soggetti raffigurati sui due esemplari: sul primo è dipinto un sacrificio ad Apollo, sul secondo, Oreste a Delfi.



di Kassel<sup>49</sup>, del *Dinos*<sup>50</sup>, il gruppo di Palermo 16<sup>51</sup>, i ceramografi Polignoto<sup>52</sup> ed Aison<sup>53</sup>.

L'analisi qualitativa condotta dimostra, ad esempio, che *hydriai* del pittore di Peleo<sup>54</sup> di sog-

le rimandano le *pelikai* rinvenute a Nola, su cui sono atleti (R 1140,2), oppure, ancora, *Eros* (R 1141,24; 1141,25), o giovani a colloquio (R 1140,6). Allo stesso pittore è riferita anche una *lekythos* aryballica rinvenuta a Nola (R 1141,1).

<sup>49</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1083-1086; 1682; PARA –; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 327. I crateri a calice del pittore di Kassel sono testimoniati a Camarina (R 1084,13), a Vassallaggi (Post ARV, cat. n. 11), a Lipari (Post ARV, cat. n. 12), a Cuma (R 1084,10), a Nola (R 1084,12) e a Spina (R 1084,11). Lo stesso soggetto (una donna seduta che suona la *lyra*, accompagnata da *Eros*, e da un giovane ammantato o da una fanciulla) accomuna i vasi da Vassallaggi (Post ARV, cat. n. 11), da Cuma (R 1084,10) e da Spina (R 1084,11).

<sup>50</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1151-1159; 1685; PARA 457; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 336-337. La forma del cratere a campana accomuna i centri di Camarina (R 1153,17), di Agrigento (R 1156,8), di Napoli (R 1154,32; 1157), di Nola (R 1154,27; 1156,10), di S. Agata de' Goti (R 1154,29; 1154,36; 1154,38; 1154,35); il soggetto dionisiaco lega Nola (R 1154,27), S. Agata de' Goti (R 1154,38; 1154,29) e Spina (R 1154,34). Apollo, Artemide, Leto ed *Hermes* sono raffigurati su un cratere a campana da Agrigento (R 1156,8) e su uno da Nola (R 1156,10). Il soggetto del guerriero che lascia la casa lega Camarina e Napoli (R 1157). Isolati un *dinos* da Agrigento (R 1152,6), uno *stamnos* da Nocera de' Pagani (R 1151,2) ed un cratere a volute da Bologna (R 1151,1).

<sup>51</sup> Vedi nota 10.

<sup>52</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1027-1035; 1678-1679; PARA 442; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 317; gli *stamnoi* attribuiti a Polignoto sono diffusi a Camarina (Post ARV, cat. n. 8), a Gela (R 1028,3), a Sorrento (R 1027,2), a Capua (R 1028,5; 1028,7; Post ARV, attribuzione di W. Johannowsky; v. JOHANNOWSKY 1983, tavv. 42d, 43, cat. n. 52), a Falerii (R 1028,15), a Cerveteri (R 1028,9; 1028,10), a Vulci (R 1027,1; 1028,14; 1028,15 bis) e a Orvieto (R 1028,8). Un giovane che si allontana dalla casa decora il lato A di due *stamnoi* da Gela (R 1028,3) e da Capua (R 1028,5), Trittolemo, due *stamnoi* da Capua (R 1028,7) e da Orvieto (R 1028,7); una scena di simposio accomuna gli esemplari da Falerii (R 1028,15) e da Vulci (R 1028,14); una di *komos* il lato B di un vaso da Vulci (R 1028,15 bis) e di uno da Falerii (R 1028,15).

<sup>53</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1174-1178; 1274; 1685; PARA 460; 517; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 339-340. La forma della *pelike* è testimoniata a Ruvo (R 1177,42; 1177,43), ad Agrigento (Post ARV, cat. n. 43 – cat. n. 44), a Cuma (R 1178), a Nola (R 1176,31; 1176,32; 1177,46; 1177,47; 1178,1) e a Suessula (R 1177,40; 1177,41); due donne sono raffigurate sul lato A di tre *pelikai* da Nola (R 1177,46; 1177,47; 1178,1), su quelle da Agrigento e su una conservata a Palermo (R 1178,2); un atleta ed un giovane decorano il lato A degli esemplari da Suessula e da Cuma (R 1178); i due vasi da Ruvo, raffigurano, rispettivamente, un giovane ed un bambino e due giovani. Due anfore provengono da Nola (R 1176,25) e da Agrigento (Post ARV, cat. n. 42); su quella da Nola sono raffigurati Tesco e le Amazzoni, su quella agrigentina, due Amazzoni. Sono note due *hydriai* da Camarina (R 1176,21) e da Capua (R 1175,20).

<sup>54</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1035-1043; 1679; PARA 398; 443; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 319. Le *hydriai* del pittore di Peleo sono diffuse a Taranto (R 1040,20) a Camarina (R 1041,11), a Cuma (R 1042,3), a Capua (R 1042,2) e a Nola (R 1040,22; 1040,24); una figura femminile seduta, che tiene la *lyra*, in compagnia di altre donne decora l'*hydria* di Taranto e richiama un esemplare da Nola (R 1040,22) dove è raffigurata *Kalliope* seduta con una *lyra* in

getto simile si concentrano a Taranto, a Camarina e a Nola; oppure ancora che *stamnoi* (e *hydriai*) del pittore della *Phiale*<sup>55</sup>, con raffigurazioni uguali sono testimoniati in Sicilia e in Campania. Lo stesso discorso vale per le *lekythoi* del pittore di Achille<sup>56</sup> – su due esemplari provenienti da Gela e da Suessula non solo è dipinto un identico soggetto (padrona ed ancella), ma vi è anche la stessa iscrizione (AXIOPEITHES KALOS AL-KIMACHO) – oppure, ancora, per i crateri a calice e le *pelikai* del pittore di Christie<sup>57</sup>, uguali a Siracusa e Vico Equense.

Una certa vicinanza tra i due mercati era un fenomeno già ampiamente documentato per gli anni 480-460 a.C.<sup>58</sup> ed era stato spiegato con il controllo esercitato sullo Stretto di Messina dai tiranni di Siracusa, i Dinomenidi, che, progressivamente, avevano assunto il ruolo di intermediari nel rifornimento di ceramica attica del mercato campano.

Come interpretare lo stesso fenomeno – anche se decisamente di minore incidenza – nel 450-425 a.C., quando, cadute le tirannidi, s'instaurano le democrazie e i due mercati tendono già a differenziarsi? (Abbiamo visto, d'altra parte, come le *lekythoi* si concentrino prevalentemente

mano, accompagnata da *Thaleia*, *Tersichora* e altre due Muse; la partenza del guerriero decora l'*hydria* da Camarina e un'altra proveniente da Nola (R 1040,24). Si concentrano a Taranto (R 1040,15) e a Camarina (R 1040,16), le *pelikai*; lo stesso soggetto – la partenza di un giovane – decora quella da Camarina ed una conservata al Museo di Napoli (R 1040,17).

<sup>55</sup> Si conoscono solamente due *stamnoi* del pittore della *Phiale*, il primo da Suessula (R 1019,83), ed il secondo conservato a Palermo (R 1019,84); sullo *stamnos* da Suessula e su quello di Palermo sono raffigurate figure femminili (menadi?) con la *lyra*, con l'*aulos*, con il corno patorio, ed una, infine, frontale, col capo a sinistra che regge una torcia. Una distribuzione che interessa la Sicilia e il Tirreno si riscontra anche per le *hydriai*; una proviene da Selinunte (R 1020,87), una da Capua (R 1019,86), una da Nola (R 1020,92) ed infine una da Vulci (R 1020,93). La stessa raffigurazione – ragazze che danzano – lega gli esemplari da Selinunte e da Capua; *Thamyras* è raffigurato sui vasi da Nola e Vulci.

<sup>56</sup> Vedi nota 14.

<sup>57</sup> BEAZLEY ARV<sup>2</sup> 1040-1049; 1679; PARA 444-446; CARPENTER ADD<sup>2</sup> 320. Una circolazione quasi esclusivamente ionicotirrenica sembrerebbero avere i crateri a calice del pittore di Christie, noti a Vassallaggi (R 1046,5), a Napoli (R 1046,4) e a Tarquinia (R 1046,2): su tutti sono raffigurati satiri e menadi. Le *hydriai* sono presenti a Taranto (frammento R 1049,46), a Siracusa (R 1049,44), a Camarina (R 1049,51; Post ARV, cat. n. 9), a Capua (R 1049,49), a Vico Equense (Post ARV, cat. n. 10) e a Spina (R 1049,43); lo stesso soggetto, una donna seduta e due stanti, decora le *hydriai* di Siracusa, di Camarina (Post ARV, cat. n. 9), di Capua e di Vico Equense.

<sup>58</sup> GIUDICE 1989, pp. 47-82, e pp. 99-100. Su questo problema cfr. DE LA GENIÈRE 1979, pp. 75-80; 1996, pp. 167-172; 1999, pp. 121-130; ed ancora HANNESTADT 1996, pp. 211-216.

in Sicilia, e come i crateri a colonnette non mostrino alcuna affinità tra le due aree).

In realtà gli interventi siracusani continuano nel basso e medio Tirreno, anche dopo la fine delle tirannidi: Diodoro (XI, 88, 4-5) ricorda il saccheggio dell'isola d'Elba compiuto da Faillo nel 453-452 a. C., e la sua successiva conquista da parte di Apelle. Come giustamente ha rilevato C. Ampolo<sup>59</sup> i Siracusani non avevano rinunciato al controllo dei commerci tirrenici dopo la fine della tirannide e soltanto un deciso intervento ateniese avrebbe potuto modificare il quadro dell'*export* attraverso lo Stretto di Messina<sup>60</sup>.

Verso la fine dell'estate del 427 a. C. ha inizio la prima spedizione ateniese nell'isola, il cui obiettivo primario sembra essere quello di rendere traversabile lo Stretto, restituendo sicurezza alla navigazione: nell'estate del 425 a. C., secondo quanto riportato da Tucidide (Thuc., IV, 25,1), una battaglia navale fu combattuta proprio sullo Stretto "per il passaggio di una nave mercantile"<sup>61</sup>.

La lettura delle fonti, soprattutto di Diodoro e di Tucidide, ci aiuta, quindi, a comprendere la parziale somiglianza tra il panorama ceramico siciliano e quello campano nel periodo 450-425 a. C.: essa appare il riflesso del tentativo di Siracusa di continuare a controllare il flusso commerciale attraverso lo Stretto e di gestire il commercio nel basso Tirreno.

Nel complesso, l'analisi qualitativa dei pittori consente di mettere in luce due diversi aspetti del commercio attico in Sicilia nel terzo venticinquennio del V secolo a. C.: da un lato, la Sicilia si viene a connotare come importante mercato di consumo, all'interno del quale hanno particolare fortuna i crateri a colonnette e le *lekythoi*; dall'altro, emerge anche, il tentativo di Siracusa di interferire nell'*export* ateniese, continuando a gestire i traffici nel basso e medio Tirreno. Ne è diretta conseguenza uno spettro di presenze vascolari nell'isola piuttosto articolato e ricco, documentato da numerosi ceramografi e forme<sup>62</sup>, che ben si

accorda con il quadro di società e città fortemente vitali, quali in questo periodo ci documentano le fonti ed i rinvenimenti archeologici: non a caso, Diodoro rileva per la fase successiva alla caduta delle tirannidi, in Sicilia, un periodo di *eudaimonia*: "la terra è fertile, fruttuosa, ci sono schiavi e bestiame e tutto il resto della prosperità"<sup>63</sup>.

L'immagine dipinta dallo storico di Agira si attaglia bene a molte delle città siceliote: in primo luogo a Siracusa, dove, come precisa lo stesso Diodoro (XI, 87,2-3) "i migliori cittadini preferirono ritirarsi dalla vita pubblica e dedicarsi al proprio patrimonio, conducendo una vita di lusso"; ma, conviene anche ad Agrigento, come ci testimoniano, da un lato, le parole di Diodoro (XIII 81,4-84), che lodano la prosperità della πόλις ancora negli ultimi decenni del V secolo, grazie all'ovicoltura e al commercio con i Cartaginesi<sup>64</sup>, e dall'altro la storia dell'architettura templare agrigentina, che vede la realizzazione di opere imponenti<sup>65</sup>, e la qualità dei corredi funerari nelle necropoli di contrada Pezzino e Mosè, che, proprio a partire dagli anni settanta e fino a tutto il terzo venticinquennio del V secolo, si presentano particolarmente ricchi<sup>66</sup>. La stessa immagine di città dinamica ben si adatta anche a Camarina, come dimostrano tra l'altro l'affermazione olimpica di Psaumide negli anni '50<sup>67</sup>, e la ricchezza di materiale coroplastico locale<sup>68</sup>, che denuncia un notevole dinamismo del ceto artigiano, quale sembra di poter leggere tra le righe della V Olimpica<sup>69</sup>. Non bisogna, infine, dimenticare Gela, che già Eschilo, nei suoi versi, definisce *πυροφόρος*<sup>70</sup>.

Proprio la *eudaimonia* siciliana era guardata con vivo interesse da Atene per tutto il periodo

<sup>59</sup> Diod., XI,72, 1. MUSTI 1990a, pp. 22-23.

<sup>64</sup> Quanto al ruolo specifico di Agrigento, le fonti antiche celebravano questa città per le esportazioni vinarie e olearie a Cartagine (Diod., XIII, 81), in un'Africa ancora senza vigneti e oliveti. Sulla produzione cerealicola ad Agrigento, NENCI 1993, pp. 1-7, in particolare p. 5.

<sup>65</sup> Vengono, per es., costruiti il tempio dei Dioscuri, di Giunone, della Concordia. Per una sintesi dell'architettura templare agrigentina del periodo, GULLINI 1988.

<sup>66</sup> DE MIRO 1988, pp. 235-252, in particolare p. 251, ha sottolineato la ricchezza dei corredi delle sepolture nella necropoli acragantina di contrada Pezzino tra il 480 ed il 430 a. C. Sull'opulenza delle necropoli agrigentine vedi anche TORELLI 1996, pp. 189-198.

<sup>67</sup> Cfr. Pindaro, *Olimp.*, IV e V. Per una nuova proposta di datazione della Olimpica V, LOMIENTO 2003. GIUDICE 1989, p. 90, n. 475, annota che le città che maggiormente importano vasellame attico nel terzo quarto del V secolo sono Camarina, Agrigento e Gela.

<sup>68</sup> GIUDICE 1979, pp. 302-308 e 329-342.

<sup>69</sup> Cfr. BRUNEL, 1971, p. 327. V. pure GIUDICE 1988, pp. 49-57.

<sup>70</sup> AESCH., *Fr. Eleg.*, 4, T. Bergk, *PLG*, II, 240.

<sup>59</sup> AMPOLO 2000, pp. 58-59 sottolinea come nel corso della prima spedizione ateniese in Sicilia tutte le prime operazioni militari vengano condotte contro *Mylai* e le Eolie, alleate di Siracusa e poste a guardia dello Stretto. V. Thuc., III, 86, 5 e Thuc., III, 115, 1.

<sup>60</sup> Cfr. anche BRACCESI-MILLINO 2000, p. 111.

<sup>61</sup> AMPOLO 2000, pp. 65-70. Precedentemente anche MAD-DOLI (1980a, p. 76) aveva legato la prima spedizione in Sicilia all'esigenza ateniese di rendere agevolmente traversabile lo Stretto.

<sup>62</sup> Vedi gli istogrammi pubblicati in GIUDICE 1989 e in GIUDICE 1997.



che va dal 446 fino agli interventi connessi con la guerra del Peloponneso<sup>71</sup>: la Sicilia era, infatti, importante per l'economia ateniese soprattutto per quello che l'isola aveva da decenni rappresentato e cioè una riserva inesauribile di grano<sup>72</sup>, che già Gelone aveva saputo valorizzare<sup>73</sup>.

Dopo il fallimento della campagna di Egitto del 454 a. C.<sup>74</sup>, Atene sembra particolarmente bisognosa del prezioso cereale per alimentare una popolazione sempre crescente<sup>75</sup> e, per reperirlo, si rivolge ai mercati siciliano<sup>76</sup>, campano<sup>77</sup>, apulo<sup>78</sup> e infine padano<sup>79</sup>, tutte aree di produ-

zione cerealicola, che, nella seconda metà del V secolo, divengono "gli obiettivi cui puntava il controllo ateniese in Occidente"<sup>80</sup>.

Un importante riflesso delle esigenze granarie della città sembra potersi cogliere, anche, nella parziale ristrutturazione del "Ceramico"<sup>81</sup>, dove, a partire dal 460 a. C. si realizzano, sempre più numerose, opere di "serie", che progressivamente si sostituiscono agli articoli di lusso, destinati al ricco mercato etrusco<sup>82</sup> e che non è improbabile fungessero da merce di scambio per le derrate di base che Atene era obbligata ad importare<sup>83</sup>.

Contemporaneamente si intensificano in Sicilia gli interventi ateniesi di natura più strettamente politica<sup>84</sup>: viene stipulato un trattato di *philia* e *symmachia* tra Ateniesi e Segestani<sup>85</sup> da

<sup>71</sup> MUSTI (1990a, p. 27); cita a questo proposito il discorso di Ermocrate in Tucidide IV 61,3.

<sup>72</sup> Sulla produzione granaria della Sicilia v. HOLM 1870, pp. 287-373; BELOCH 1887, pp. 269-273; GERNET 1909; AMOURETTI 1986; NENCI 1993, pp. 1-7. Per il V sec. purtroppo disponiamo di una sola fonte (Ps. Senofonte, 2,7) che ci indica la Sicilia come fornitrice di grano di Atene. Da Tucidide (III,86, 4) apprendiamo che la Sicilia esportava il grano anche verso il Peloponneso. Sul problema vedi AMPOLO 1992.

<sup>73</sup> Solo brevemente ricordiamo che già nella prima metà del V a. C. la Sicilia dei Dinomenidi era in grado di esportare grandi quantità di cereali: si può menzionare la disponibilità ad approvvigionare l'esercito greco durante la guerra contro i Persiani, espressa da Gelone agli inviati greci giunti a Siracusa nel 481 (Hdt., 7, 158, 4) o la notizia teopompea relativa a Ierone che ricambiava con un carico di grano il servizio reso dal corinzio Architeles (*FGrHist* 115 F 193); ma la notizia più interessante è forse quella della *frumentatio* romana in Sicilia datata da Dionigi di Alicarnasso, attraverso la menzione dell'arconte ateniese, al 491/490 a. C., e in seguito alla quale Gelone avrebbe mandato a Roma cinquantamila medimni di frumento, in parte a titolo gratuito, in parte a prezzo ridotto (7, 1, 3-2,1; 20,3; Liv., 2,34, 3-7; Plut., *Cor.*, 16,1; *Vir. ill.*, 19). Per una descrizione completa delle disponibilità granarie della Sicilia v. FANTASIA 1993, pp. 9-31. Senofonte nell'*Economico* (20, 27) considera la Sicilia come uno dei tre grandi centri di produzione cerealicola, verso i quali si dirigevano i commerci greci e pone l'isola al secondo posto dopo il mar Nero nell'approvvigionamento cerealicolo greco.

<sup>74</sup> SALMON 1965, pp. 80, 132; GREEN 1970, pp. 24-31, in particolare p. 30 e pp. 37-38; HOPPER 1979, pp. 54 e ss.; HORNBLLOWER 1991, pp. 40-41.

<sup>75</sup> CAGNAZZI 1990, in particolare pp. 61-68; v. anche GARSNEY 1988, dove si parla di una Atene ormai "sovrappopolata" e bisognosa di grano a partire dalla metà del V sec. a. C.; GARSNEY 1998, pp. 183-200, in particolare pp. 192-195.

<sup>76</sup> KNIGHT 1970, p. 157; HOPPER 1979, p. 73; MADDOLI 1980a, p. 73; AUSTIN-VIDAL NAQUET 1982, pp. 122-124; PUGLIESE CARRATELLI 1986, p. 41; DE SENSI SESTITO 1987, pp. 265-266; CAGNAZZI 1990, pp. 61, 205-217, 210 e ss.; HORNBLLOWER 1991, p. 41; ANELLO 1992, pp. 63-98; CACCAMO CALTABIANO 1993; NENCI 1993, pp. 1-7; CONSOLO LANGHER 1999, pp. 31-50; KEEN 2000, p. 65; BRACCESI-MILLINO 2000, p. 115. Di diverso parere HOLLADAY 1978, p. 410 e ss.; ALESSANDRI 1992, pp. 13-61; FANTASIA 1993, pp. 7-31.

<sup>77</sup> LEPORE 1989.

<sup>78</sup> LO PORTO 1977; SEMERARO 1983.

<sup>79</sup> Braccesi ricorda un decreto ateniese del IV a. C. sull'importazione di questo importante cereale da Spina ad Atene. V. BRACCESI 1971, p. 73 e p. 171. Di diverso parere ZUFFA 1982, pp. 345-374.

<sup>80</sup> MADDOLI 1980b, pp. 133-167.

<sup>81</sup> Il primo ad operare un esplicito collegamento tra l'idea di un ruolo di primaria importanza del grano occidentale per Atene e l'esportazione di ceramica attica è stato VALLET, proprio in relazione all'Adriatico (VALLET 1950, pp. 33-52, in particolare p. 40).

<sup>82</sup> Sul declino del mercato etrusco tirrenico dopo la battaglia di Cuma v. GIUDICE 1989; FANTASIA 1993, pp. 9-31.

<sup>83</sup> Gli studi di Vallet e Villard, negli anni sessanta, hanno insistito sul cambiamento che avrebbe interessato l'industria ceramica ateniese sul finire dell'età arcaica quando si sarebbe passati da una produzione di articoli di lusso destinati essenzialmente al mercato etrusco ad una produzione di serie che aveva lo scopo di pagare le derrate di base che Atene era costretta a importare dalle regioni adriatiche e dalla Sicilia (VALLET-VILLARD 1963, pp. 205-217, 210; 1961, pp. 295-318, 315 e ss.). Una successiva ripresa di questa ipotesi è in LEPORE 1988, pp. 485-503. Cfr. sul valore da assegnare al vasellame attico, le ipotesi formulate a più riprese da Gill e Vickers, che attribuiscono alla ceramica figurata attica il valore di semplice zavorra su navi che trasportavano oggetti di maggior pregio, realizzati in oro, argento o avorio: v., in particolare, GILL 1988, pp. 369-370; 1991, pp. 29-47; 1994, pp. 99-107; GILL-VICKERS 1990, pp. 1-30; VICKERS 1994; VICKERS-GILL 1994, pp. 88-93. Le teorie di Gill e Vickers hanno suscitato numerose perplessità: si vedano ARAFAT-MORGAN 1994, p. 109; JOHNSTON 1991, pp. 403-409. V. anche JOHNSTON 1979, pp. 33-35; ROBERTSON 1985, pp. 20-29; BOARDMAN 1987; 1989; COOK 1987; SPARKES 1991, pp. 131-135; 1996; WILLIAMS 1996, pp. 228-213; SALMON 2000, pp. 245-252. Per una valutazione degli studi di Gill e Vickers, STISSI 1999, pp. 83-113. Per una valutazione del ruolo che hanno avuto gli studi di Vallet e Villard, GRAS 1989, pp. 395-420, in particolare 402.

<sup>84</sup> RAVIOLA 1986, pp. 13-112, in particolare pp. 51 e 71 considera la diffusione della ceramica attica in aree cerealicole e gli interessi occidentali di Atene come due elementi, integranti una vicenda, di un vasto disegno politico, economico e strategico che nasce, con tratti però ancora vaghi, nella prima metà del V sec., nell'età temistoclea, ma che poi si precisa, nella seconda metà del V, con Pericle. V. anche LEPORE 1969, pp. 230-235; GREEN 1970, p. 38. Cfr. FANTASIA 1993. Per una sintesi degli episodi riferibili alla politica di Atene in Sicilia, BRACCESI-MILLINO 2000, pp. 115-118.

<sup>85</sup> Recentemente la CONSOLO LANGHER (1997, pp. 78-79) ha messo in relazione il trattato tra Atene e Segesta con la necessità ateniese di reperire il grano, ricordando come Segesta sia una ricca area di produzione cerealicola. Anche il trattato con *Leonti-*

datare, se è esatta la lettura del nome dell'arconte *Habron*, al 458-7 a. C.<sup>86</sup>; vengono conclusi o rinnovati, nel 433 a. C., i trattati di alleanza con Reggio e *Leontinoi*<sup>87</sup>. Quest'ultima città e *Katane*

*noi* viene spiegato dalla studiosa con la stessa motivazione. A proposito dei rapporti di Atene con l'area elima, più in generale, interessanti valutazioni sono state espresse da MELE (1993-1994, pp. 71-95), che ritiene l'esaltazione delle origine troiane del popolo elimo, testimoniata da Ellenico e da Tucidide nel V secolo a. C., funzionale agli interessi ateniesi in Occidente. A proposito dell'origine troiana degli Elimi, e del ruolo di Atene in questa tradizione vedi BRACCESI 1993, pp. 11-23; BRACCESI 1993-1994, pp. 193-210; CATALDI 1997-1998, pp. 497 e ss.

<sup>86</sup> Il trattato tra Atene e Segesta (*IG I<sup>3</sup>*, 11) è stato assegnato da RAUBITSCHKE al 458 a. C. (1943, p. 18); per una cronologia alta si sono espressi anche MEIGGS-LEWIS 1969, pp. 80-82; MERITT 1977, pp. 437-447; MADSEN-MCGREGOR 1979, pp. 233-238; WOODHEAD 1981, p. 17. Hanno collocato il trattato nel 418-417, SMART 1972, pp. 128-146; VATTUONE 1974, pp. 23-53; WICK 1981, pp. 118 ss.; MATTINGLY 1986, pp. 167-170. Per una cronologia bassa, più recentemente hanno preso posizione CHAMBERS, GALLUCCI, SPANOS 1990, pp. 38-63, che si sono avvalsi di sofisticati procedimenti elettronici per giungere ad una datazione del trattato al 418-417 a. C. Hanno accettato tali risultati ALESSANDRI e ANELLO (entrambi 1992); ed ancora, più recentemente NAFISI 1997, pp. 337-357 (in particolare la nota n. 1 di p. 337). Tuttavia una datazione bassa è tutt'altro che sicura. Delle perplessità degli studiosi è testimonianza la recente proposta di HANSEN (1990) di opporre alla lettura *Antifon*, la lettura *Konon* (l'arconte del 460 a. C.) e di datare a tale anno gli accordi tra Atene e Segesta (bisogna precisare però che Hansen, pubblicando il suo lavoro, non era ancora a conoscenza dei nuovi studi di CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS; a questa data si avvicina anche CAGNAZZI 1990, p. 85, che propone per il trattato la lettura *Bion* (cioè il nome attestato in Diod. 12, 79, 1 per l'arconte del 458). Cronologie alte sono state riproposte da MUSTI 1990b, p. 160, da BONDI (1990, p. 140), oltre che da LEPORE (1990, *Conclusioni*, p. 381); ancora, riserve alla datazione del trattato proposta da CHAMBERS-GALLUCCI-SPANOS sono state ancora di recente espresse da LEWIS 1993 e da RHODES 1992, pp. 62-95, che ritiene "possibly" la datazione dell'alleanza tra Atene e Segesta sotto l'arconte Habron, negli anni cinquanta. Da ultimi per il problema della datazione del trattato cfr: HENRY 1992, pp. 137-146; CHAMBERS 1993, pp. 171-174 e RAVIOLA 1995b, pp. 75-119.

<sup>87</sup> Il testo dei trattati in *IG I<sup>3</sup>* 53, 54; TOD, *GHI*, nrr. 57, 58; *Seg X* 48. Le due iscrizioni presentano i prescritti incisi su una rasura. I testi sembrano appartenere ad epoca più antica e riferirsi, secondo la maggior parte degli studiosi, ad un'alleanza precedente; questo accordo più antico sarebbe da identificare con la *palaia symmachia*, di cui parla Tucidide (3,86), da porre tra il 450 e il 440 secondo BAUER 1918, p. 188 e ss.; intorno al 440, secondo MAZZARINO 1944-1945, p. 14; intorno al 439 secondo WENTKER 1956. Per una datazione della stipula dei trattati di Reggio e *Leontinoi* negli anni della fondazione di *Thurii*, v. anche RAVIOLA 1993, p. 75 e ss. Nel 1987, uno studio di CATALDI (pp. 63-72) ha proposto la stipulazione dei trattati al 433 a. C. Lo stesso CATALDI (1990, p. 233) ha prospettato la possibilità di datare al 433-432 a. C. anche la spedizione di Diotimo in Occidente che, viceversa, gli altri studiosi concordemente pongono tra il 460 e il 450 a. C., connettendola con le alleanze tra Atene e Sicilia precedenti al 433 a. C. (dello stesso avviso anche RAVIOLA 1995a). CONSOLO LANGHER 1997 ha sottolineato come il problema della interpretazione e della rasura sui trattati del 433 a. C. non ponga, comunque, in discussione il riconoscimento di una lunga attenzione della po-

sentivano fortemente la pressione di Siracusa, che già vittoriosa su Agrigento nel 447<sup>88</sup> e sui Siculi di *Trinakria* nel 440<sup>89</sup>, era arrivata a controllare una vasta area e premeva sulle colonie calcidesi, di cui già controllava parte della *chora*<sup>90</sup>.

Vengono attribuiti<sup>91</sup> alla politica "occidentale" di Atene anche il ritorno di Ducezio e la fondazione di *Kalacte* del 448 a. C.: essa, infatti, da un lato, costituiva una tappa propizia per le navi ateniesi nella rotta fra lo Stretto e Segesta, e, dall'altro, poteva anche rappresentare un importante punto di accesso alle risorse dell'entroterra siculo non ancora controllato dalla colonia corinzia.

L'unico ostacolo alla politica occidentale di Atene rimaneva, quindi, Siracusa: la caduta delle tirannidi non aveva assolutamente diminuito né l'interesse di questa al controllo di una parte del fertile territorio siciliano, come dimostrano gli interventi militari all'interno dell'isola – in particolare la lotta con Agrigento –, né al controllo delle merci che arrivavano in Sicilia o, che attraverso lo stretto di Messina, raggiungevano il basso Tirreno. Non a caso, quindi, la Sicilia si connota, nel terzo venticinquennio del V secolo a. C., come uno dei più importanti mercati di ceramica attica fra le regioni della Magna Grecia; i motivi

litica periclea a sviluppare, dal 460 a. C. in poi, rapporti di collaborazione politica e commerciale con *Leontinoi* e Reggio, secondo linee politiche già presenti nella politica temistoclea. Pericle aveva ripreso un progetto di penetrazione in Occidente per lo sviluppo dei commerci attici nei nostri mari. Tale sviluppo, secondo la studiosa, è ben evidenziato proprio dai dati archeologici e numismatici, che documentano un continuo crescendo (a partire dall'inizio del V secolo a. C.) dei manufatti artistici ateniesi in Occidente e – a partire dal 460 a. C. – della diffusione della moneta attica nei ripostigli della Sicilia datati tra il 460 e il 412 a. C. In generale, sull'economia di Atene all'epoca di Pericle, MUSTI 1981, pp. 95-108; MORRIS 1994; ANDREAU 1995; DESCAT 1995; PLÁCIDO 1997, pp. 158-169; BULTRIGHINI 1999, in particolare pp. 8-11 e pp. 51-53; LONGO 1999, pp. 109-110.

<sup>88</sup> Diodoro (XII,8) testimonia l'insorgere della guerra tra le due città, scoppiata per iniziativa degli Acragantini, e da loro motivata col fatto che i Siracusani avevano risparmiato la vita a Ducezio. BRACCESI 1988, pp. 3-22 ritiene il movente pretestuoso: l'obiettivo reale della guerra mossa dagli Acragantini sembra essere quello di arrestare l'espansionismo siracusano in territorio siculo.

<sup>89</sup> MUSTI 1990a, p. 25.

<sup>90</sup> Non bisogna, infatti, dimenticare che, secondo quanto detto da Tucidide (Thuc. III, 115,3), la terra dei Catanesi, e certo gran parte di quella dei *Leontinoi*, doveva essere sotto il controllo della colonia corinzia.

<sup>91</sup> MADDOLI 1977-1978, pp. 151-156; CATALDI 1997, pp. 303-356. Di opinione contraria MEISTER 1993, p. 114. Da ultimi vedi BRACCESI-MILLINO 2000, p. 113. Alcuni studiosi considerano il ritorno di Ducezio in Sicilia e la fondazione di *Kalacte* come voluti da Siracusa, desiderosa di assicurarsi una base sul Tirreno. A questo proposito, WENTKER 1956, p. 54 e ss.



sovraesposti, inoltre, danno ragione della non forte somiglianza tra il panorama ceramico isolano e quello campano: tale dissimmetria appare chiaramente il riflesso “di una situazione ancora irrisolta nello stretto”, legata al tentativo di Siracusa di mantenere, tramite la pirateria, il ruolo già precedentemente rivestito di intermediaria del commercio attico verso il Tirreno; tentativo, che, alla lunga, l'avrebbe portata allo scontro con Atene, e che, comunque, si realizza soltanto parzialmente; lo dimostra l'analisi della ceramica attica in Campania nel terzo quarto del V secolo a. C., che documenta la presenza nella regione partenopea della produzione di ben ventidue ceramografi finora non rappresentati nell'isola<sup>92</sup>, che testimoniano la crescente autonomia dei due mercati.

G. Giudice

Poiché l'occasione, con i suoi costringenti limiti temporali, non consente di approfondire ulteriormente i rapporti tra Sicilia, area adriatica e campana nella rete di distribuzione della ceramica attica del terzo quarto del V secolo a. C., conviene ritornare alla Sicilia ed affrontare brevemente un tema di propaganda politica, che sembra legare strettamente l'isola ad Atene nel periodo in esame. Ci riferiamo, in particolare, alla raffigurazione della dea *Athena* con *Nike* in mano, che decora un cratere a colonnette del museo di Berlino<sup>93</sup> (databile, quindi, tra il 430 e il 420 a. C.).

Il vaso raffigura il gruppo di Achille ed Aiace

che giocano ai dadi e, al centro, l'immagine di *Athena* con *Nike* in mano, mentre a sinistra un efebo fa un gesto come di stupore. Il vaso rappresenta certamente una “citazione” della *Parthenos* fidiaca, inquadrabile nel clima di propaganda che già Atene aveva sperimentato negli anni delle guerre persiane e della vittoria successiva, e che ora, nel periodo che va da Pericle (460 a. C.) allo scoppio della guerra del Peloponneso (431 a. C.) ed alla prima spedizione in Sicilia, si ripropone con forza. A proposito di questo vaso Monica De Cesare<sup>94</sup> sottolineava: “Si rende evidente in tali casi la forza del monumento scultoreo capace di irrompere e di imporsi nella tradizione disegnativa. Il fenomeno è da ricondurre al potere visivo svolto da alcuni monumenti come una sorta di *nobilis opera*, oggetto non solo di ammirata devozione, ma anche di modelli da replicare e citare in differenti contesti, divenendo anche simbolo della potenza e grandezza della *polis* ateniese”.

Questo quanto sottolineato dalla De Cesare. Ma, a sorpresa, un frammento proveniente da Camarina riapre il problema del “viaggio delle immagini”<sup>95</sup> da Atene verso la Sicilia. Esso, infatti, con molta probabilità ci restituisce la testa della *Parthenos* in una versione, che sembra superare la formulazione langlotziana di “copia tipologica”, e si avvicina – pur nei limiti del rendimento della statua colossale in un disegno tracciato su un vaso attico a figure rosse – a quello della “copia morfologica”.

Il frammento (Fig. 1), rinvenuto dall'Orsi nella necropoli di Passo Marinaro, è stato pubblicato nei *Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, vol. IV della serie miscellanea<sup>96</sup>. La dea, di profilo, porta un elmo dall'alta cresta, con la celata alzata, decorato su un lato con l'immagine del grifo; è adorna di un orecchino a disco e, al collo, di una collana a fili di perle. L'iconografia, insolita, rimanda alla testa della *Parthenos*. Utile può essere il rimando a Pausania, il quale descrivendo l'elmo, ricorda: “Sul centro dell'elmo c'è una figura di sfinge, ai due lati dell'elmo sono applicati dei grifoni”<sup>97</sup>. Pausania continua nella descrizione, ma il nostro frammento non consente di andare al di là della testa. L'unico altro riferimento che può essere colto è quello relativo alla

<sup>92</sup> Sono ventidue i ceramografi finora presenti, in Magna Grecia, solamente in Campania, e si possono raggruppare a seconda del tipo di forma prediletta. Decorano quasi esclusivamente coppe: i pittori di Oxford 306, di Berlino 2536, di Londra E 122, delle piccole *hydriai* di Napoli, di *Xenothimos*, di Londra E 113. Due sono i ceramografi specializzati nella realizzazione di *pelikai*: i pittori del Cammello di Würzburg, e di Napoli 86299. Tra *pelikai* e crateri a colonnette si divide la produzione dell'unico tardo manierista testimoniato, il pittore di Io, mentre l'*oinochoe* sembra essere la forma prediletta dai pittori di Mannheim, di Kraipale e dal gruppo di Clephan. Anfore nolane sono assegnate dal Beazley ai pittori di Altenburg 273, di Leningrado 702, di Bologna 322; ed *hydriai* ai pittori di Monaco 2437 e di Londra E 183. Piuttosto articolato il quadro produttivo dei pittori di Guglielmi e di *Epimedes*, diviso tra *pelikai*, *stamnoi* e crateri. Estremamente limitato, infine, lo spettro delle forme testimoniate dal pittore di Londra E 494 e dal gruppo dell'Agorà P 18953, di cui sono noti soltanto una *lekanis*, ed uno *skyphos*, e quello del gruppo di Petworth, cui sono riferiti da Beazley due crateri a campana.

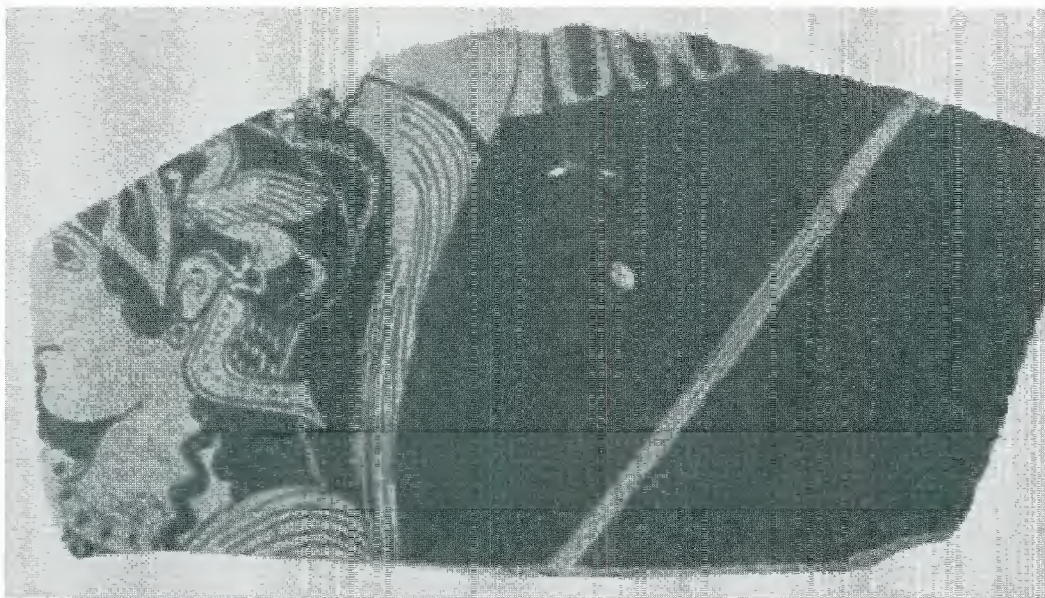
<sup>93</sup> Berlino, *Staatliche Museen*, inv. 3199. Pittore di Efesto: ARV<sup>2</sup> 1114,9; PARA 452; ADD<sup>2</sup> 330; MANNACK 2001, p. 130, H.9, tav. 4.

<sup>94</sup> DE CESARE 1997a, pp. 69-70.

<sup>95</sup> LISSARRAGUE 1987, pp. 261-269; GIUDICE 1999, pp. 267-327.

<sup>96</sup> LANZA 1990, p. 92, tav. LIV, cat. n. 83.

<sup>97</sup> PAUS., I, 24, 5.

Fig. 1 – Ragusa, Museo Archeologico Regionale, *sine inv.*

lancia: “La statua della dea è eretta con una tunica che arriva fino ai piedi; sul petto ha inserita una testa di medusa in avorio, ed ha una Vittoria all’incirca di quattro cubiti, e nell’altra (manca) tiene una lancia; uno scudo giace presso i suoi piedi, e vicino alla lancia c’è un serpente, che sembra rappresentare Erittonio”.

Fin qui Pausania. L’altra fonte, Plinio<sup>98</sup>, dà soltanto notizia della sfinge bronzea *sub ipsa cuspide*, ma tace sulla decorazione laterale dell’elmo. I tentativi di ricostruire l’immagine della *Parthenos*, com’è noto, si fondano su copie tarde, come la famosa statua del Museo Nazionale di Atene<sup>99</sup>, per citare la più famosa, e non è il caso di entrare nel dettaglio, ma mancano finora raffigurazioni che possano essere riferite al momento in cui la statua fu dedicata, o a quello in cui Fidia, ricevuto l’incarico, presentò all’approvazione i modelli: il periodo è molto ristretto, e può essere datato tra il 448 e il 438 a. C., momento della dedica. Certo è che il confronto, ad esempio, tra la famosa gemma di Aspasio e la nostra testa, è alquanto sorprendente, anzi quest’ultima sembrerebbe essere una raffigurazione contemporanea all’originale o al suo bozzetto.

Il pezzo s’inserisce nell’ambito della scuola del pittore dei Niobidi<sup>100</sup>, ceramografo notoriamente sensibile alla riproduzione di opere di scultura, e può anche scendere per il suo rendimento plastico a dopo la metà del V secolo, quindi, tra la presentazione del modello e la dedica della statua con la testa coperta dall’elmo adornato dai grifi.

In questo caso, la nuova immagine della dea, simbolo della potenza ateniese, viaggierebbe in tempo reale verso l’Occidente e raggiungerebbe, non a caso, Camarina, città che, nel terzo quarto del V secolo, incrementa fortemente l’importazione di ceramica attica, fino a raggiungere il volume delle presenze registrate a Gela. E ancora l’immagine della dea, appena qualche decennio dopo, giunge a Gela ormai non più come “fedele riproduzione”, ma come “citazione” e richiamo all’*agalma* custodito nella cella del massimo tempio della città di Pericle.

E. Giudice

Segue un catalogo dei vasi attici recentemente rinvenuti in Sicilia e non contemplati negli elen-

<sup>98</sup> PLIN., *Nat.*, 36, 18.

<sup>99</sup> LEIPEN 1971, pp. 30 e ss., e figg. 2-3 LEIPEN 1984, pp. 171-181.

<sup>100</sup> Attribuita all’officina del pittore dei Niobidi, probabilmente al pittore dei Saffi viliosi (cfr. I crateri a volute di New York 07.286.84 ARV<sup>2</sup> 613, I, 1662; *PERA* 397; *ADD<sup>2</sup>* 268; PRANGE 1989, p. 219, GN 65).



chi compilati da J. D. Beazley, che un lungo lavoro di attribuzione ha permesso di riferire ai maestri del ceramico di Atene; si tratta di ottantauno esemplari, che coprono un ampio spettro di tipo-

logie vascolari e sono riferibili a numerosi ceramografi attivi nel terzo quarto del V secolo.

G. Giudice

## CATALOGO VASI POST ARV<sup>2</sup>

### Pittore di Achille

#### 1. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Taranto. Taranto, Museo Archeologico Nazionale, inv. 20396.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Scena di commiato. Giovane, barbato e f.f.

*Bibl.*: Catalogo 1997, p. 400, n. 175,1.

Attribuibile alla maniera del pittore di Achille (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma e per la decorazione secondaria, la *lekythos* di Nicosia C 6294 (ARV<sup>2</sup> 994, 104bis; PARA 438; OAKLEY 1997, p. 133, n. 145, fig. 33A). Per il giovane, l'anfora di Siracusa 19859 (ARV<sup>2</sup> 990, 39; OAKLEY 1997, p. 121, n. 51, tavv. 22C-D, 49F).

#### 2. Frammento di *lekythos* standard

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro. Camarina, Museo Archeologico Regionale, *sine* inv.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Parte inferiore del corpo di due figure maschili: quella di destra, un guerriero, regge una lancia.

*Bibl.*: Inedita.

Probabilmente del pittore di Achille o della sua maniera (G. Giudice).

*Cfr.*: per l'uomo posto a sinistra, lo *stamnos* di Londra E 448 (ARV<sup>2</sup> 992,65; 1677; PARA 1677; ADD<sup>2</sup> 311; OAKLEY 1997, p. 126, n. 89, tavv. 55A-B, 59B). Per il modo in cui lo stesso impugna il bastone, l'anfora di San Pietroburgo B 4520 (ARV<sup>2</sup> 1002,4; OAKLEY 1997, p. 158, M 4). Per il guerriero a destra, le *lekythoi* di Parigi, Louvre G 444 (ARV<sup>2</sup> 993,91; ADD<sup>2</sup> 312; OAKLEY 1997, p. 131, n. 131, tav. 81A-B), e di Roma Museo di Villa Giulia 50322 (ARV<sup>2</sup> 993,88; PARA 437; ADD<sup>2</sup> 312; OAKLEY 1997, p. 131, n. 128, tav. 79).

#### 3. *Lekythos* standard

Agrigento, Poggio Giache, tomba 108. Agrigento, Museo Archeologico Regionale inv. 20590.

*Cron.*: 455-450.

*Sogg.*: *Athena* e Teseo? Partenza del guerriero?

*Bibl.*: OAKLEY 1997, p. 129, n. 111, tav. 71a-c.

Attribuita al pittore di Achille (J. H. Oakley).

Per il soggetto v. LIMC II, pp. 1006-1007; VII, pp. 947-948.

#### 4. *Lekythos* standard

*Prov.*: Selinunte? Ginevra, coll. privata.

*Cron.*: 450-445.

*Sogg.*: Menadi.

*Iscrizione.*: ΑΑΚΙΜΑΚΟC ΚΑΑΟC ΕΠΙΧΑΡΟC.

*Bibl.*: OAKLEY 1997, pp. 129-130, n. 114, tav. 74a-d.

Attribuita al pittore di Achille (Chamay).

Per il soggetto v. LIMC VIII, pp. 784-786.

#### 5. *Lekythos* standard

*Prov.*: Enna (?). Enna, Museo Archeologico, vetrina 14, n. 13.

*Cron.*: 455-450.

*Sogg.*: Re (*Zeus*?) e donna.

*Bibl.*: OAKLEY 1997, p. 129, n. 112, tav. 72 a-c.

Attribuita al pittore di Achille (J. H. Oakley).

Per il soggetto v. LIMC VIII, pp. 313-373.

### Pittore della *Phiale*

#### 6. *Lekythos* standard

*Prov.*: Reggio Calabria. Reggio Calabria, coll. privata.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Sulla spalla del vaso, padrona ed ancella; a sinistra, figura femminile seduta; a destra, fanciulla stante.

*Bibl.*: Inedita.

Attribuibile al pittore della *Phiale* (G. Giudice).

*Cfr.*: la *lekythos* di Siracusa 24596 (ARV<sup>2</sup> 1022,136; OAKLEY 1990, p. 88, n. 136, tav. 107a-b); di Londra 1910.4-30.1 (ARV<sup>2</sup> 1022,135; OAKLEY 1990, pp. 88, n. 135, tavv. 105c, 106c); di Basilea, già Lucerna, ex Hirsch (ARV<sup>2</sup> 1022,133; ADD<sup>2</sup> 316; OAKLEY 1990, pp. 87-88, n. 133, tavv. 105a, 106a); di Palermo 36 (ARV<sup>2</sup> 1022,127; OAKLEY 1990, p. 87, n. 127, tav. 102); l'*hydria* di Atene 1169 (ARV<sup>2</sup> 1020,91; OAKLEY 1990, p. 81, n. 91, tav. 71).

#### 7. *Lekythos*

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro. Camarina, Museo Archeologico Regionale.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Figura femminile, che tiene in mano uno specchio.

*Bibl.*: Inedita.

Attribuibile al pittore della *Phiale* (G. Giudice).

*Cfr.*: per la figura femminile, le *hydriai* di Atene 1169 (ARV<sup>2</sup> 1020,91; OAKLEY 1990, p. 81, n. 91, tav. 71) e di Essen A21 (ARV<sup>2</sup> 1020,90; PARA 441; ADD<sup>2</sup> 316; OAKLEY 1990, p. 81, n. 90, tav. 70).

#### 7bis. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Gela, necropoli di Via Palazzi. Gela, Museo Archeologico Regionale, *sine* inv.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Scena di gineceo.

*Bibl.*: PANVINI-GIUDICE 2003, c.d.s.

Attribuita al pittore della *Phiale* (J. Oakley).

*Cfr.*: la *lekythos* di Gela 8710 (ARV<sup>2</sup> 1678, 124bis; PARA 441; OAKLEY 1990, p. 86, n. 124bis, tav. 101A-B).

*Polignoto*8. Frammento (di *stamnos*?)

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro. Ragusa, Museo Archeologico Regionale, *sine inv.*

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Palmette contrapposte e giragli.

*Bibl.*: LANZA 1990, p. 170, n. 72, tav. CXII.

Attribuibile a Polignoto o al suo gruppo (G. Giudice).

*Cfr.*: gli *stamnoi* di Atene 18063 (*ARV*<sup>2</sup> 1028,13; 1678; MATHESON 1995, p. 348, P13, tav. 53) e di Oxford, *University of Mississippi Museums* 1977.3.96 (*ARV*<sup>2</sup> 1028,15 *bis*; MATHESON 1995, p. 349, P16, tav. 21).

*Pittore di Christie*9. *Hydria*

*Prov.*: Camarina. Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 22563.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Scena di gineceo.

*Bibl.*: ARIAS 1941, p. 13, tav. 28,1.

Attribuita al pittore di Christie (P.E. Arias). Confronta con il pittore del Louvre G 443 (G. Giudice).

10. *Hydria*

*Prov.*: Vico Equense, necropoli di via Nicotera. Vico Equense, *Antiquarium*, inv. 73.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Scena di gineceo.

*Bibl.*: BONGHI JOVINO 1982, tav. 31.

Attribuibile al pittore di Christie (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso, per la decorazione secondaria, per lo schema iconografico, per i panneggi delle vesti delle figure femminili, l'*hydria* di Siracusa (*ARV*<sup>2</sup> 1049,44; MATHESON 1995, p. 374, CHR47).

*Pittore di Kassel*

## 11. Cratere a calice

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 83. Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. 1536.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) Al centro, una donna seduta; ai lati, un Erote che le allaccia un sandalo e un personaggio ammantato; B) Efebo ammantato tra due donne.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 132, figg. 206-207.

Attribuibile al pittore di Kassel (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso e per la decorazione secondaria, il cratere a calice di Siracusa 19436 (*ARV*<sup>2</sup> 1084,13); per gli ammantati e la figura femminile sul lato B, il cratere a campana di Vienna 786 (*ARV*<sup>2</sup> 1083,4; *ADD*<sup>2</sup> 327); per la donna seduta e per l'Erote in A), il cratere a campana di Kassel T 435 (*ARV*<sup>2</sup> 1083,1; *ADD*<sup>2</sup> 327) e quello a calice di Napoli RC 134 (*ARV*<sup>2</sup> 1084,10); per l'Efebo che si appoggia ad un bastone, l'*hydria* di Sorrento (*ARV*<sup>2</sup> 1085,35).

## 12. Cratere a calice

*Prov.*: Lipari, necropoli nell'area del terreno vescovile. Lipari, Museo Archeologico Eoliano, inv. 9689.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) Scena di musica; B) Un satiro tra due menadi.

*Bibl.*: BERNABÒ-BREA, CAVALIER, VILLARD 2001, p. 813, tav. CCCXXXIII,1-2.

Attribuibile al pittore di Kassel (G. Giudice).

*Cfr.*: per il rendimento della fanciulla seduta al centro della scena in A), il cratere a calice di Parigi, *Louvre* G 480 (*ARV*<sup>2</sup> 1084,12; *ADD*<sup>2</sup> 327); per il lato B, il cratere a calice di Siracusa 19436 (*ARV*<sup>2</sup> 1084,13), per la decorazione secondaria, il cratere a campana di New York 22.139.11 (*ARV*<sup>2</sup> 1083,5).

*Pittore della Centauromachia del Louvre*

## 13. Cratere a colonnette

*Prov.*: Sabucina, necropoli Ovest, tomba 33. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1822.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) Scena di inseguimento; B) Tre ammantati a colloquio.

*Bibl.*: SEDITA MIGLIORE 1981, fig. 115; PANVINI 2003, p. 122.

Attribuibile al pittore della Centauromachia del Louvre (G. Giudice).

*Cfr.*: per le figure femminili sul lato A del vaso, i crateri a colonnette di Parigi, *Louvre* G 361 (*ARV*<sup>2</sup> 1088,3; *ADD*<sup>2</sup> 327) e G405 (*ARV*<sup>2</sup> 1088,12); per la figura maschile, il cratere a colonnette di Tarquinia RC.1960 (*ARV*<sup>2</sup> 1088,2; *PARA* 449); per gli ammantati sul lato B, il cratere di Vienna 1064 (*ARV*<sup>2</sup> 1088,9).

*Pittore della Centauromachia di Napoli*

## 14. Frammento di cratere a colonnette

*Prov.*: Camarina. Ragusa, Museo Archeologico Regionale, *sine inv.*

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Due personaggi ammantati contrapposti.

*Bibl.*: LANZA 1990, p. 171, n. 87, tav. CXIII.

Attribuibile al pittore della Centauromachia di Napoli (G. Giudice).

*Cfr.*: il cratere a colonnette di Siracusa 28928 (*ARV*<sup>2</sup> 1096,7).

## 15. Cratere a colonnette

*Prov.*: Agrigento, necropoli di contrada Pezzino, tomba 949. Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG 22769.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) Processione sacra; B) Tre ammantati a colloquio.

*Bibl.*: *Veder Greco* 1988, p. 374, n. 1.

Attribuibile al pittore della Centauromachia di Napoli (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso, per la decorazione secondaria e per gli efebi in B), i crateri a colonnette di Madrid 11039 (*ARV*<sup>2</sup> 1097,17) e di Siracusa 26563 (*ARV*<sup>2</sup> 1097,13); per i panneggi delle figure virili sul lato A, il lebeete nuziale di Atene 1250 (*ARV*<sup>2</sup> 1102,5); per l'iconografia del primo uomo a sinistra, il cratere a colonnette di Ferrara T. 915 (*ARV*<sup>2</sup> 1096,8; *PARA* 450); per il rendimento del giovane al centro della scena, la *pelike* di Bochum, Univ. S 512 (*PARA* 450; *ADD*<sup>2</sup> 328); per i muscoli del collo, i pettorali e gli addominali dello stesso



personaggio, il cratere a colonnette di Vienna 774 (*ARV*<sup>2</sup> 1096,4).

## 16. Cratere a colonnette

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 150. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 2457.

*Cron.*: 450.

*Sogg.*: A) Scena di commiato; B) Efebo e donna ammantati.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 180, figg. 296-297.

Attribuito al pittore della Centauromachia di Napoli (P. Orlandini).

## 17. Frammenti di cratere a colonnette

*Prov.*: Lipari, necropoli nell'area del terreno vescovile. Lipari, Museo Archeologico Eoliano, inv. 19400.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: sono riconoscibili il braccio piegato ad angolo retto di una figura femminile e parte della clamide (?) di una figura maschile.

*Bibl.*: BERNABÓ BREA, CAVALIER, VILLARD 2001, p. 812, tav. CCCXXIX, 8 e 10.

Attribuito al pittore della Centauromachia di Napoli (G. Giudice).

*Cfr.*: per il braccio piegato ad angolo retto, i crateri a colonnette di Ferrara T 915 (*ARV*<sup>2</sup> 1096,8; *PARA* 450) e 2815 (T. 814) (*ARV*<sup>2</sup> 1097,12; *PARA* 450; *ADD*<sup>2</sup> 328); per le pieghe della clamide del personaggio maschile, il cratere a colonnette di Berlino, coll. privata (*ARV*<sup>2</sup> 1096,6*bis*; *PARA* 450; *ADD*<sup>2</sup> 328); per il rendimento della decorazione secondaria, il cratere a colonnette di Siracusa 28928 (*ARV*<sup>2</sup> 1096,7).

## 18. Cratere a colonnette

*Prov.*: Montesarchio, tomba 1502. Benevento, Museo del Sannio.

*Cron.*: 440.

*Sogg.*: A) Scena di simposio: tre simposiasti ed un'etera; B) Tre ammantati a colloquio.

*Bibl.*: D'HENRY 1997, p. 415 e ss., figg. 15-16.

Attribuito da G. D'Henry alla cerchia di Polignoto, senza il supporto di alcun confronto stilistico.

Attribuito al pittore della Centauromachia di Napoli (G. Giudice).

*Cfr.*: per la veste della figura femminile, il cratere a colonnette di Ferrara T 915 (*ARV*<sup>2</sup> 1096,8); per i simposiasti, i crateri a colonnette di Bologna 218 (*ARV*<sup>2</sup> 1102,3), di Würzburg 528 (*ARV*<sup>2</sup> 1101,5), di Parigi, *Louvre* G 531 (*ARV*<sup>2</sup> 1101,7). Per gli ammantati del lato B, i crateri a colonnette di Napoli (*ARV*<sup>2</sup> 1096,7), di Cleveland 24.533 (*ARV*<sup>2</sup> 1097,10), di Monaco 2376 (*ARV*<sup>2</sup> 1101,1; *PARA* 451).

### Pittore di Orfeo

## 19. Cratere a colonnette

*Prov.*: Camarina, Passo Marinaro, scavi Pelagatti, tomba 68. Ragusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 6332.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) non specificato nella pubblicazione; B) Scena di conversazione.

*Bibl.*: DI STEFANO 2000, p. 46, fig. 49.

Attribuibile al pittore di Orfeo (G. Giudice).

*Cfr.*: il lato B del cratere a colonnette di Lecce 603 (*ARV*<sup>2</sup> 1104,7; 1683; *PARA* 451; *ADD*<sup>2</sup> 329).

## 20. Cratere a colonnette frammentario

*Prov.*: Gela. Gela, Museo Archeologico Regionale, inv. 38730.

*Cron.*: 440-430.

*Sogg.*: Rimane la testa e parte del corpo di una figura maschile ammantata.

*Bibl.*: PANVINI 2001, pp. 83, 87, figg. 46-47.

Attribuibile al pittore di Orfeo (G. Giudice)

*Cfr.*: il cratere a colonnette di Lecce 603 (*ARV*<sup>2</sup> 1104,7; 1683; *PARA* 451; *ADD*<sup>2</sup> 161).

### Pittore di Tarquinia 707?

## 21. Cratere a colonnette (frammento di)

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro, scavi 1972, t. 151. Ragusa, Mus. Arch. ibleo.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) al centro, Orfeo di profilo verso destra siede su una roccia e suona con il plettro la *lyra*, poggiata sulle ginocchia; ai lati, due guerrieri traci lo osservano.

*Bibl.*: Inedito.

Attribuito al pittore di Tarquinia 707 (G. Salina).

L'attribuzione non è molto convincente ed è quindi da considerarsi provvisoria.

Per il soggetto v. *LIMC* VII, pp. 84-85.

### Pittore di Efesto

## 22. Cratere a colonnette

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 69. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1524.

*Cron.*: 440.

*Sogg.*: A) Scena dionisiaca; B) Tre efebi ammantati.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 107, fig. 169; MANNACK 2001, pp. 134-135, H.55.

Attribuito al pittore di Efesto (T. Mannack).

### Pittore del Duomo

## 23. Cratere a colonnette frammentario

*Prov.*: Lipari, necropoli nell'area del terreno vescovile. Lipari, Museo Archeologico Eoliano, inv. 9819.

*Cron.*: 440.

*Sogg.*: A) Scena dionisiaca; B) Tre efebi ammantati.

*Bibl.*: BERNABÓ-BREA, CAVALIER, VILLARD 2001, p. 812, tav. CCCXXX, 1-2.

Attribuito al pittore del Duomo (F. Villard).

### Pittore dell'Accademia

## 24. Cratere a colonnette

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro, tomba 332. Ragusa, Museo Archeologico Regionale, *sine* inv.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) Scena di simposio; B) Tre personaggi ammantati a colloquio.

*Bibl.*: PELAGATTI 1973, p. 149, n. 442; DI STEFANO 1998, p. 226, fig. 25.

Attribuibile al pittore dell'Accademia (G. Giudice).

*Cfr.*: il cratere a colonnette di Ferrara 3010 (T 794) (ARV<sup>2</sup> 1124,8; PARA 453; MANNACK 2001, p. 124-5, AC.8) ed il frammento di cratere a campana di Antiochia (ARV<sup>2</sup> 1125,13; MANNACK 2001, p. 125, AC.13).

### *Pittore del Lavacro*

## 25. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Camarina, tomba a cappuccina di Passo Marinaro. Camarina, Museo Archeologico Regionale.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Figura femminile stante a destra con una benda in mano. *Bibl.*: Inedita.

Attribuibile al pittore del Lavacro (G. Giudice).

*Cfr.*: per il panneggio della figura, il lato B della *pelike* di Londra 64.10-7.189 (E 396) (ARV<sup>2</sup> 1134,6; SABETAI 1993, p. 69, tav. 72, "manner of the Washing Painter").

## 26. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, sep. 82. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 2347.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: Figura femminile stante a destra con una benda in mano. *Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 128, fig. 205.

Attribuibile al pittore del Lavacro (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso, la *lekythos* aryballica di Rodi 11971 (ARV<sup>2</sup> 1134,19; SABETAI 1993, p. 84, SL Rodhes 11971, "manner of the Washing painter"); per la figura femminile, le *pelikai* di Vienna 1135 (ARV<sup>2</sup> 1128,102; SABETAI 1993, p. 48, P5), di Londra 67.5-8.1146 (E 406) (ARV<sup>2</sup> 1128,98; SABETAI 1993, p. 46, P1, tav. 67) e 64.10-7.189 (E 396) (ARV<sup>2</sup> 1134,6; SABETAI 1993, p. 69, tav. 72).

## 27. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Terravecchia di Cuti, necropoli, tomba XVIII. Palermo, Museo Archeologico Regionale?

*Cron.*: 430-420.

*Sogg.*: Figura femminile stante verso destra.

*Bibl.*: MILITELLO 1960, tav. XVIII,a

Attribuibile al pittore del Lavacro (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso e per la decorazione secondaria, le *lekythoi* di Oxford 1925.69 (ARV<sup>2</sup> 1132,189; SABETAI 1993, p. 81, SL8) e di Brunswick, *Bowdoin College* 20.3 (ARV<sup>2</sup> 1134,18; SABETAI 1993, p. 84, "manner of the Washing painter"). Per il panneggio della figura, quella di Napoli 86066 (RC 128) (ARV<sup>2</sup> 1132,190; SABETAI 1993, p. 81, SL9, tav. 17 e tav. 78) ed il lebete nuziale di Atene, *National Museum* 14790 (ARV<sup>2</sup> 1126,4; SABETAI 1993, p. 8, LG6).

## 28. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: acquistata a Napoli. Bonn, *Akademisches Museum*, inv. 86.

*Cron.*: 440.

*Sogg.*: Figura femminile stante a destra regge dinnanzi a sé una cassetta; poggiato a terra, un *kalathos*.

*Bibl.*: GREIFENHAGEN 1938, tav. 25,8.

Attribuibile al pittore del Lavacro (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso, la *lekythos* di Rodi 11967 (ARV<sup>2</sup> 1132,185; SABETAI 1993, p. 80, SL4); per il chitone della figura femminile e per la cassetta, la *lekythos* di Napoli 86066 (RC 128) (ARV<sup>2</sup> 1132,190; SABETAI 1993, p. 81, SL9).

## 29. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Cuma (già nella collezione di Emilio Seletti 1079 G.I., acquistato nel 1899 con dichiarazione di provenienza da Cuma). Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, *sine inv.*

*Cron.*: 420 circa.

*Sogg.*: Due donne affrontate davanti ad un canestro.

*Bibl.*: BELLONI 1959, III, I, tav. II,8.

Attribuibile alla maniera del pittore del Lavacro (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma, la *lekythos* di Londra E 651 (ARV<sup>2</sup> 1132,193; SABETAI 1993, p. 82, SL12); per i panneggi delle due figure, le *pelikai* di Laon 37.1030 (ARV<sup>2</sup> 1129,123; SABETAI 1993, p. 55, P27) e di Berkeley 8.64 (ARV<sup>2</sup> 1129,112; SABETAI 1993, p. 51, P16).

## 30. *Lekythos* aryballica

*Prov.*: Nola. Berlino, *Antikensammlung*, inv. F 2477.

*Cron.*: 450.

*Sogg.*: Donna stante verso destra, con cesta nella mano sinistra; indossa un chitone decorato vicino all'orlo da punti e da un *himation*.

*Bibl.*: WEHGARTNER 1991, tav. 40,5-7, allegato 20,1.

Attribuibile al pittore del Lavacro (G. Giudice).

*Cfr.*: per la forma del vaso, la *lekythos* di Rodi 11967 (ARV<sup>2</sup> 1132,185; SABETAI 1993, p. 80, SL4); per il motivo a puntini che decora il chitone, la *lekythos* di New York x.22.17 (ARV<sup>2</sup> 1132,183); per il panneggio dell'*himation*, il frammento di *loutrophoros* di Houston 37.12 (ARV<sup>2</sup> 1127,13; ADD<sup>2</sup> 332) e le *pelikai* di Vienna 1135 (ARV<sup>2</sup> 1128,102; SABETAI 1993, p. 48, P5) e di Londra E 401 (ARV<sup>2</sup> 1128,100).

### *Pittore di Londra E 395*

## 31. *Pelike*

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 39. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1546.

*Cron.*: 440.

*Sogg.*: A) Due donne vestite di chitone ed *himation*; quella a sinistra, tiene in mano delle bende; B) Figura femminile.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 73, fig. 110.

Attribuita al pittore di Londra E 395 (P. Orlandini).

## 32. *Pelike*

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 8. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1612.

*Cron.*: 430.

*Sogg.*: A) Due donne affrontate, di cui quella a destra regge una *plemochoe*; B) Una figura femminile tiene in mano delle bende.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 25, fig. 29.

Attribuita al pittore di Londra E 395 (P. Orlandini). Confronta, tuttavia, con le *pelikai* cat. nn. 43 e 44 (G. Giudice).



### 33. Pelike

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 3. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1782.

*Cron.*: 420-410.

*Sogg.*: A) Due atleti nudi; B) Donna stante a destra tiene in mano delle bende; davanti alla figura è un piccolo canestro.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 17, fig. 11.

Attribuita al pittore di Londra E 395 (P. Orlandini). Confronta, tuttavia, con le *pelikai* cat. nn. 43 e 44 (G. Giudice).

### Pittore di Kleophon

#### 34. Frammento (di cratere?)

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro. Ragusa, Museo Archeologico Regionale, *sine* inv.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: parte inferiore di una figura femminile vestita di chitone a fitte pieghe.

*Bibl.*: LANZA 1990, p. 169, n. 43, tav. CXI.

Attribuibile al pittore di Kleophon (G. Giudice).

*Cfr.*: il cratere a calice di Siracusa 23794 (ARV<sup>2</sup> 1144,18; PARA 456; MATHESON 1995, p. 410, KL21, tav. 178) e lo *stamnos* di Monaco 2415 (ARV<sup>2</sup> 1143,2; 1684; PARA 455; ADD<sup>2</sup> 334; MATHESON 1995, p. 406, KL2, tav. 121).

#### 35. Cratere a campana

*Prov.*: Agrigento, necropoli di Poggio Giache. Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG 4688.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) Scena di sacrificio nel santuario di Delfi; B) Scena dionisiaca.

*Bibl.*: *Veder greco* 1988, pp. 226-227, n. 75; MATHESON 1995, p. 411, KL29, tav. 130.

Attribuito al pittore di Kleophon (E. De Miro).

#### 36. Cratere a campana

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 96. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1808.

*Cron.*: 440-430.

*Sogg.*: A) a sinistra, menade con il tirso e corno potorio; a destra, satiro con due fiacole; B) Efebi ammantati.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 139, fig. 223.

Attribuibile alla maniera del pittore di Kleophon (G. Giudice).

*Cfr.*: per il rendimento della menade, l'*hydria* di Parigi, *Louvre* MN 708 (ARV<sup>2</sup> 1149,18; MATHESON 1995, p. KLM26); per l'iconografia del satiro e per i dettagli anatomici dello stesso, lo *stamnos* di Monaco 2414 (ARV<sup>2</sup> 1143,6; PARA 455; ADD<sup>2</sup> 334; MATHESON 1995, p. 407, KL6, tav. 126), il cratere a campana di Vienna 855 (ARV<sup>2</sup> 1151,1) ed il cratere a volute di Ferrara T57 C VP (ARV<sup>2</sup> 1143,1; PARA 455; ADD<sup>2</sup> 334; MATHESON 1995, p. 406, KL1, tav. 125); per gli ammantati sul lato B, l'anfora di Berna 12214 (ARV<sup>2</sup> 1148; MATHESON 1995, p. 421, KLM1).

#### 37. Cratere a campana

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 12. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 1631.

*Cron.*: 440-430.

*Sogg.*: A) a sinistra, un'etera suona l'*aulos*; a destra, un uomo barbato, nudo, danza verso sinistra, volgendo lo sguardo all'indietro; B) Efebo appoggiato ad un bastone.

*Bibl.*: ORLANDINI 1971, p. 34, fig. 44, MATHESON 1995, p. 425, KLM18.

Attribuito al pittore di Kleophon o alla sua cerchia (P. Orlandini).

#### 38. Cratere a campana

*Prov.*: Vassallaggi, necropoli meridionale, tomba 31A. Caltanissetta, Museo Archeologico Regionale, inv. 9235.

*Cron.*: 440-430.

*Sogg.*: A) a sinistra, figura femminile stante con torcia; a destra, barbato con *kantharos* e tirso. B) Giovane ammantato.

*Bibl.*: PIZZO 2000, pp. 248-251, figg. 32, 34-35.

Vicino al pittore di Kleophon (G. Giudice).

*Cfr.*: per il rendimento dell'ammantato in B), il cratere a campana di Oxford 1222-8 (ARV<sup>2</sup> 335; MATHESON 1995, p. 413); per il rendimento del tirso e del *kantharos* retti da Dioniso, il cratere a campana di Parigi, *Petit Palais* 317 (ARV<sup>2</sup> 1151,2; PARA 457; ADD<sup>2</sup> 335; MATHESON 1995, p. 423); per la f.f., la *pelike* di Londra E 392 (ARV<sup>2</sup> 1146,43; PARA 456; ADD<sup>2</sup> 345; MATHESON 1995, p. 415).

#### 39. Frammenti di cratere a campana

*Prov.*: Entella, inv. E 4235.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: A) a destra, auleta; a sinistra, Dioniso con tirso (?); B) Due personaggi ammantati affrontati.

*Bibl.*: DE CESARE 1997, tav. LVII, 1-2.

Vicino al pittore di Kleophon (M. De Cesare).

### Pittore di Monaco 2335

#### 40. Frammento di cratere

*Prov.*: Camarina, necropoli di Passo Marinaro. Camarina, Museo Archeologico Regionale, *sine* inv.

*Cron.*: 450-425.

*Sogg.*: rimangono le mani di una suonatrice di doppio *aulos*, che reggono lo strumento musicale.

*Bibl.*: Inedito.

Attribuibile al pittore di Monaco 2335 (G. Giudice).

*Cfr.*: il cratere a campana di Villa Giulia 50479 (ARV<sup>2</sup> 1164,57; ADD<sup>2</sup> 338).

#### 41. Cratere a colonnette

*Prov.*: Agrigento, necropoli di Poggio Giache. Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. 4729.

*Cron.*: 425-420.

*Sogg.*: A) Simposio; B) Satiro e menadi.

*Bibl.*: *Veder greco* 1988, pp. 224-225, n. 74.

Attribuito al pittore del *Dinos*.

Pochi elementi stilistici della decorazione principale e secondaria del cratere sembrano richiamare lo stile del pittore del *Dinos*, il vaso sembra, piuttosto, riconducibile alla produzione del pittore di Monaco 2335 (G. Giudice).

Attribuibile al pittore di Monaco 2335.

*Cfr.*: per la forma del vaso e per la decorazione secondaria, i

crateri a colonnette di Varsavia 198925 (ARV<sup>2</sup> 1166,97bis; PARA 458) e di Ferrara T 27 (ARV<sup>2</sup> 1165,85; PARA 458); per la scena di simposio, quelli di Ferrara T 2 (ARV<sup>2</sup> 1166,90) e di Londra E 486 (ARV<sup>2</sup> 1166,88; foto disponibile presso il *Beazley Archive* di Oxford); per il rendimento della suonatrice del doppio *aulos*, il cratere a campana di Madrid (ARV<sup>2</sup> 1163,43), ed il frammento di Atene, Agorà P197 (ARV<sup>2</sup> 1164,52); per il rendimento del satiro sul lato B, l'*oinochoe* di San Pietroburgo (ARV<sup>2</sup> 1167,108; foto disponibile presso il *Beazley Archive* di Oxford); per l'*himation* che ricopre le menadi, il cratere a campana di Ferrara T 857 (ARV<sup>2</sup> 1163,46; PARA 458).

## Aison

### 42. Anfora

*Prou:* Agrigento. Monaco, *Staatliche Antikensammlungen*, inv. 2342 (Collezione Panitteri).

*Cron.:* 420.

*Sogg.:* A) Amazzone al galoppo verso destra; B) Amazzone arciero.  
*Bibl.:* FUTWÄNGLER-REICHOLD 1904-1932, III, p. 329, fig. 155, tav. 171,3; HAHLAND 1931, p. 30; LULLIES 1944, tav. 69,1-2, 7-8; BOTHMER 1957, p. 199, n. 135; OHLY, tav. 46. OHLY-DUMM 1975, tav. 32. *Veder greco* 1988, pp. 142-143, n. 29.

Attribuita ad *Aison* (W. Hahland).

Attribuita ad *Aison* (C. Watzinger).

Forse del pittore di Shuvalov (H. Diepolder).

Attribuibile ad *Aison* (G. Giudice).

*Cfr.:* l'anfora a collo distinto di Chantilly (ARV<sup>2</sup> 1176,25) e la *squat lekythos* di Napoli RC 239 (ARV<sup>2</sup> 1174,6; PARA 460; ADD<sup>2</sup> 339).

### 43. Pelike

*Prou:* Agrigento, necropoli di contrada Mosé, tomba 3. Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG.20734.

*Cron.:* 420.

*Sogg.:* A) Scena di gineceo; B) Figura femminile con fascia.

*Bibl.:* *Veder greco* 1988, p. 264, n. 2.

Richiama *Aison* (G. Giudice).

*Cfr.:* per la forma del vaso, la *pelike* di Tubinga 697 (ARV<sup>2</sup> 1176,31; ADD<sup>2</sup> 340); per la capigliatura, il profilo del viso e la posizione delle braccia delle due figure femminili, per il panneggio delle loro vesti, l'idria di Heidelberg B 132 (ARV<sup>2</sup> 1175,20; ADD<sup>2</sup> 340); per il panneggio dell'*himation* della fanciulla a destra, la *pelike* di Bruxelles R 353 (ARV<sup>2</sup> 1176,36).

### 44. Pelike

*Prou:* Agrigento, necropoli Mosé. Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG v. 20735.

*Cron.:* 420.

*Sogg.:* A) Scena di gineceo; B) Figura femminile con fascia.

*Bibl.:* *Veder greco* 1988, p. 264, n. 3.

Richiama *Aison* (G. Giudice).

*Cfr.:* per la posizione delle braccia della figura a sinistra, e per l'*himation* di quella a destra, l'*hydria* di Heidelberg B 132 (ARV<sup>2</sup> 1175,20; ADD<sup>2</sup> 340); per il chitone della fanciulla a sinistra, l'*oinochoe* di Ferrara 6953 (ARV<sup>2</sup> 1175,12; PARA 460; ADD<sup>2</sup> 339); per la forma del vaso, la *pelike* di Bruxelles R 353 (ARV<sup>2</sup> 1176,36).

## Gruppo di Rodi 11966

### 45. *Lekythos standard*

*Prou:* Pisticci. Matera, Museo Nazionale "Domenico Ridola", inv. 9994.

*Cron.:* 450-425.

*Sogg.:* Figura femminile stante a sinistra, con *phiale* in mano.

*Bibl.:* LO PORTO 1968, pp. 116-117, fig. 47; LO PORTO 1988-1989, p. 319, fig. 16, n. 2.

Attribuita al pittore di Achille (F. G. Lo Porto).

Attribuibile al gruppo di Rodi 11966 (G. Giudice).

*Cfr.:* la *lekythos* di Rodi 1196 (ARV<sup>2</sup> 1196,1).

## Pittore di Dessypri

### 46. *Lekythos*

*Prou:* Camarina, necropoli di Passo Marinaro. Siracusa, Museo Archeologico Regionale, inv. 23949.

*Cron.:* 450-440.

*Sogg.:* Guerriero con grande elmo siede sopra una roccia.

*Bibl.:* FAIRBANKS 1907, p. 106, gruppo A, classe III, 80; LANZA 1990, p. 37, tav. XV.

Attribuibile al pittore di *Dessypri* (G. Giudice).

*Cfr.:* per la forma del vaso e per la decorazione secondaria, le *lekythoi* di Laon 37.959 (ARV<sup>2</sup> 1198,10) e di Omaha 1953.256 (ARV<sup>2</sup> 1198,14).

### 47. *Lekythos*

*Prou:* Selinunte-Manicalunga. Palermo, coll. Mormino inv. 3489.

*Cron.:* 430-410.

*Sogg.:* Figura femminile incedente a destra.

*Bibl.:* *La collezione* 1992, p. 179, E 82.

Attribuita al pittore di *Dessypri* (N. Foti).

## Pittore di Klüggmann

### 48. *Lekythos*

*Prou:* Selinunte-Manicalunga, scavo 1965, tomba 162. Palermo, Museo Archeologico Regionale, inv. 5779.

*Cron.:* 430.

*Sogg.:* Figura femminile stante a sinistra, regge una *lyra*.

*Bibl.:* ADRIANI-ARIAS-MANNI 1971, p. 2219, n. 50, tav. 75a. LEIBUNDGUT WIELAND 1997, tav. 4,5.

Attribuita al pittore di Klüggmann (D. Leibundgut Wieland).

### 49. *Lekythos*

*Prou:* Selinunte-Manicalunga. Palermo, coll. Mormino, inv. 2690.

*Cron.:* 430-410.

*Sogg.:* Donna seduta su un altare.

*Bibl.:* *La collezione* 1992, p. 181, E 87.

Attribuita al pittore di Klüggmann (N. Foti).

## Pittore della Civetta di Palermo

### 50. *Lekythos*

*Prou:* Barrafranca.

*Cron.:* 450-425.